

XL.

TORNATA DEL 22 GIUGNO 1891

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi* — *Commemorazione del senatore Vincenzo Ricasoli fatta dal presidente, alla quale si associano il senatore Finali ed il ministro della guerra* — *Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92* — *Approvazione dei capitoli da 1 al 111, ultimo del bilancio e dei due articoli del progetto di legge dopo osservazioni sul capitolo 28 del senatore Cavallini, sul capitolo 47 dei senatori Blaserna e Majorana-Calatabiano, ed intorno al cap. 98 del senatore Cavallini, e risposte del ministro di agricoltura, industria e commercio* — *Discussione del disegno di legge: Provvedimenti contro la « Diaspis pentagona », malattia del gelso* — *Osservazioni del senatore Pierantoni, al quale risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio* — *Approvazione degli articoli fino al 7 inclusivo, per divisione dell'art. 8, e del 9 ultimo del progetto* — *Parlano sugli articoli 1, 7 e 8 i senatori Cavallini, Cannizzaro, relatore, Costa ed il ministro* — *Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92* — *Considerazioni del senatore Majorana-Calatabiano e risposta del sottosegretario di Stato del Ministero delle poste e dei telegrafi* — *Approvazione di tutti i capitoli del bilancio* — *Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92* — *Discorrono i senatori Castagnola, Cambray-Digny, Verga, relatore, Finali, Salis, Cavallini ed il ministro delle finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti il ministro di agricoltura, industria e commercio, della guerra, di grazia e giustizia e dei culti, delle finanze ed il sottosegretario di Stato del ministero delle poste e dei telegrafi.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge il processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Giuli chiede un congedo di un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questo congedo si intenderà accordato.

**Commemorazione del senatore
barone Vincenzo Ricasoli.**

PRESIDENTE. Signori Senatori.

Sabato scorso moriva, nella sua villa la Casa Bianca sul Monte Argentario, il senatore Barone Vincenzo Ricasoli.

Partecipandovi l'infausta notizia, testè risaputa, sono certo che tutti a me vi unirete nel rimpianto vivissimo dell'uomo dabbene, del soldato valoroso, del cittadino integerrimo, che dal 1881 ci era collega e la cui dipartita cancella dal nostro albo uno dei maggiori nomi dell'Italia presente.

Vincenzo Ricasoli era nato a Firenze sono circa 78 anni.

Indettato coi liberali di Toscana, cogli esuli di Romagna, ne aiutò i tentativi, e, col credito della sua casa, spesso ne agevolò lo scampo o li schermì dai pavidi sussulti del mite governo.

Fermo nei principii, partecipò con fede vivace ai maggiori fatti che precedettero o coi quali si svolse il nazionale rivolgimento; fedele cooperatore del fratello nei magnanimi ardimenti che nel 1859-60 guidarono la Toscana. (*Bene*).

Intravvide nelle armi, nell'esercito piemontese la salvezza della patria, l'avvenire d'Italia e vi accorse volontario nel 1848-49.

Militò di nuovo in Crimea e nelle altre guerre per l'indipendenza ed unità, deponendo la spada al cessare delle battaglie. Raggiunse a passo a passo il grado di maggior generale nella riserva. Due menzioni onorevoli, la croce militare di Savoia, lo segnarono valoroso ed esperto.

Nell'esercito piemontese aveva rappresentato la speranza delle provincie sorelle, additato agli oppressi la missione italiana di quella schiera. Nell'esercito italiano fu esempio vivo e parlante della patriottica abnegazione che lui nel 1848, dei pochi e primo, molti di ogni ordine e di ogni condizione, nel 1859, trasse a brandire le armi liberatrici in regolare ordinanza.

Aveva in gioventù studiato con amore, coltivato con onore le scienze naturali; nell'età matura visse inteso all'agricoltura, nei cui vigorosi travagli, interrotti i cimenti dell'armi, tornava ad allenarsi.

E nelle marenne toscane, che rappresentò all'assemblea di Firenze nel 1859 e per tre legislature (7, 8, 10) alla Camera il suo nome, il fecondo suo esempio saranno per un pezzo ricordati fra quelli dei benemeriti patrizi che ruppero l'incantesimo, che ignoranza e cupidigia perfidiano invincibile; e per cui l'ignavia allibisce, quasi rimpetto a fatale signora della terra maledetta, invulnerabile, da umana industria, da potere di scienza, da ogni mezzo di civiltà (*Benissimo*).

Forte soldato della quale, sul campo delle sue lotte, e dei suoi trionfi, in mezzo alle terre sua mercè, redente, morì il fratello prediletto di Bettino, Vincenzo Ricasoli.

Onore in sempiterno al gran nome; alla memoria di Vincenzo Ricasoli un mesto saluto! (*Benissimo, approvazioni generali*).

Senatore FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI. Non dispiaccia al Senato che alla splendida commemorazione dell'onorevolissimo presidente, un amico di Vincenzo Ricasoli aggiunga qualche parola.

Egli fu soldato e cittadino operoso sempre, ma egualmente modesto; e fino a tanto che durò la vita di suo fratello Bettino egli fu quasi ignorato, perchè il suo nome era eclissato dallo splendore della gloria fraterna.

Ma da alcuni anni a questa parte è cominciata la pubblicazione delle lettere e dei documenti di Bettino Ricasoli; pubblicazione che ha elevato assai nella stima degli uomini e nella gratitudine del popolo italiano il Capo del governo della Toscana negli anni 1859 e 1860. In quella pubblicazione, che è uno dei documenti più importanti dell'epoca del nostro risorgimento, un fatto costante commuove, ed è l'affezione e la sollecitudine di Vincenzo, il quale, nei momenti più pericolosi, fu largo al fratello di consigli e di conforti.

In quei volumi si trovano gli scritti di uomini celebri per sapienza e per dottrina; ma si trova altresì che l'ardente patriottismo di Vincenzo vinceva d'anni la fallace sapienza dei timidi e degli irresoluti.

I due nomi sono stati ben a ragione associati dal nostro presidente: e basti a tutta lode di Vincenzo il dire, che egli fu degno del grande fratello (*Benissimo*).

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *ministro della guerra*. A nome del Governo io mi associo alle nobilissime parole di commemorazione dette dall'on. presidente del Senato e dall'on. Finali.

Dopo le parole dei preopinanti su Vincenzo Ricasoli, non potrei aggiungere altro, senonchè fu gentiluomo perfetto, patriota provato e fu glorioso veterano di tutte le guerre che si sono combattute per l'indipendenza d'Italia. (*Benissimo*).

LEGISLATURA XVII. — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1891

Seguito della discussione del progetto di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero
di agricoltura, industria e commercio per
l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 75).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il se-
guito della discussione del progetto di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero di

agricoltura, industria e commercio per l'esercizio
finanziario 1891-92.

Come il Senato rammenta, ieri fu chiusa la
discussione generale: procederemo ora alla di-
scussione dei capitoli che leggo colla consueta
avvertenza che s'intenderanno approvati i ca-
pitoli sui quali non sorge discussione:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	671,221 81
2	Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di ser- vizio e spese per i lavori di copiatura a cottimo	165,000 »
3	Ministero - Spese d'ufficio	41,000 »
4	Fitto di locali e canoni d'acqua (Spese fisse)	109,568 34
5	Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali	12,000 »
6	Indennità di tramutamento agli impiegati	18,000 »
7	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine).	120,000 »
8	Spese di posta (Spesa d'ordine)	80,000 »
9	Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	352,000 »
10	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
11	Sussidi ad impiegati in attività di servizio, ad impiegati invalidi, alle loro vedove e famiglie	6,000 »
12	Spese casuali.	40,000 »

 1,614,790 15

Spese per servizi speciali.

Agricoltura.

13	Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (Spese fisse)	16,778 33
14	Istruzione agraria - Scuole superiori, stazioni agrarie e speciali e scuole speciali e pratiche di agricoltura, ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Stipendi al personale - Dotazioni e spese per la scuola e per il convitto	1,332,237 59

15	Istruzione agraria - Scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a - Spese per l'azienda	336,745 52
16	Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie	86,500 »
17	Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 ^a	35,000 »
18	Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti	77,000 »
19	Concorsi agrari regionali e concorsi speciali	25,000 »
20	Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Trasporti	130,000 »
21	Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia	10,000 »
22	Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti	80,000 »
23	Esperienze agrarie - Acclimazione - acquisto e trasporto di semi e piante - pomologia - orticoltura - viticoltura e ampelografia	70,000 »
24	Enologia - enotecnici all'interno ed all'estero; cantine sperimentali - oleificio; stabilimenti sperimentali - preparazione e conservazione delle frutta - distillerie - industrie rurali	132,000 »
25	Studi ed esperienze intorno alle malattie prodotte negli animali domestici, specialmente da parassiti vegetali ed animali	10,000 »
26	Museo agrario in Roma - Consiglio di agricoltura e dell'insegnamento agrario - Concorsi e spese per stazioni agrarie - Trasporti	16,000 »
27	Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamenti e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni	45,000 »
28	Caccia e pesca	28,000 »

Senatore CAVALLINI. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CAVALLINI. Caccia e pesca. È un capitolo che non porta se non l'iscrizione di 28,000 lire. Non creda il signor ministro che io intenda parlare qui di aumenti o di diminuzioni, e nemmeno tema che io sia per intrattenerlo, con uno di quei discorsi accademici o di lusso, come li chiamava l'onorevole senatore Boccoardo, che pure con tanto interessamento udimmo nella tornata di ieri.

Le gravi questioni non si possono risolvere in occasione della discussione dei bilanci, i di

cui stanziamenti noi lasciamo intatti, quali ci vengono dalla Camera elettiva; discorsi perciò, che tuttochè splendidi per forma e dottrina, finiscono per le più volte a non approdare a nulla.

Mi atterrò pertanto a ben ristretti confini, restringendomi a fatti, anzichè trattare di principî.

Incomincio dalla caccia, ossia dall'esercizio di questo dritto naturale, che compete all'uomo, ma che pure è temperato dalla legge, che deve tenere conto di tutti gli interessi, che vi si collegano, e specialmente delle proprietà

dei fondi spettanti ad altri e della conservazione del selvagiume.

Attualmente abbiamo sessantanove diverse legislazioni, tante leggi cioè quante sono le nostre provincie, per quanto ha riguardo al tempo, durante il quale è permessa o vietata la caccia.

È una legislazione che si credette di potere così conciliare colle diverse posizioni topografiche del nostro paese ed ai vari climi, ma l'esperienza ne ha presto dimostrato le funeste conseguenze, ed è divenuta ormai impossibile.

Cacciatori, privati, consigli provinciali invocano continuamente ed insistentemente radicali modificazioni e non solamente per il tempo in cui la caccia deve essere vietata, ma, e soprattutto, per i modi ed i mezzi coi quali si esercita.

Ora mai non abbiamo più selvaggina, mentre abbondantissima era alla metà del presente secolo.

La selvaggina ha pure una non lieve importanza nell'economia nazionale e tutte le nazioni se ne preoccupano per conservarla ed accrescerla, e noi soltanto non ce ne occupiamo nè punto nè poco.

Nuove disposizioni legislative si invocano ogni anno dai due rami del Parlamento; i ministri le promettono sempre, ma non le apprestano mai.

La loro vita è pur troppo breve, ma agli uni succedono gli altri, i quali non possono non trovare raccolti i dati necessari a formare uno schema di legge, quale le contingenze richiedono.

So che è difficile molto ad allestirlo e concretarlo, lo ammetto anch'io, e qui, signor ministro si parrà la vostra valentia.

Quanto più si tarderà a provvedere, e tanto più gravi saranno i rimedi che si dovranno apportare al male che deploriamo, e forse non più efficaci.

Egli sa che alcune nazioni hanno proibita la caccia, non per mesi, ma per anni intieri. Formuli dunque un progetto il più severo.

Vengo alla pesca, e qui mi compiaccio di dichiarare subito, che la legge sulla pesca, è all'opposto di quella sulla caccia, una delle migliori leggi; è una legge che poco o nulla lascia a desiderare, è una legge che direi proprio perfetta. Solo vi si riscontrano alcuni

nei, che non mi so spiegare e che contraddicono alle altre disposizioni.

Nel tempo del fregolo, ossia nelle epoche, nelle quali il pesce, che pur sente il bisogno della fecondità, si aduna in flotte, la pesca è vietata, ma la legge tuttavia la permette per alcuni laghi, in determinate ore del giorno, ed in determinati giorni della settimana.

Ma quale è la vera ragione di questa intermittenza, di questa sosta del divieto? affinché non manchi in modo assoluto il pesce, perchè non manchi il pane ai pescatori?

Ma il fregolo non ha luogo nella stessa epoca per tutte le diverse specie di pesci, ed avviene ad epoche diverse, e se non si potrà pescare per un paio di settimane la trota, resta libera la pesca per tutti gli altri pesci, e quindi non può mancare mai nè il lavoro, nè il pesce.

Limitando il divieto della pesca durante il fregolo, la legge non può raggiungere il suo scopo, distruggete gli effetti che vi ripromettete, dalla proibizione, poichè in uno o due giorni permettete che si faccia del pesce quello scempio che volete evitare.

Se vi sono altre cagioni, che consigliano questa, che direi eccezione nell'eccezione, io la udirò di buon grado.

Parlai sin qui del tempo in cui la pesca non è permessa, scendo ai mezzi e ai modi con cui la si può esercitare.

Sono vietate le minutissime reti per i pesciolini appena nati, sono vietati i mezzi esplodenti, la dinamite che lascia un vuoto immenso nell'acqua, sono vietate le sostanze velenose che pur possono nuocere alla salute dell'uomo, ed a questo riguardo nulla alla legge in vigore potrebbe togliersi od aggiungere.

Ma, signor ministro, se la legge sta, chi mai pon mano ad essa? Niuno se ne cura, ed è deplorabile, che nè la benemerita arma, nè le guardie di finanza, nè alcun altro agente della pubblica sicurezza, nè le autorità che li sovrastano se ne preoccupino menomamente.

È uno scandalo a cui vuole essere posto riparo, e mi lusingo che il signor ministro per mezzo dei signori prefetti saprà farlo cessare.

Ciò per la conservazione del pesce. Ora poche parole per la moltiplicazione.

Da alcuni anni il Governo, molto provvidente, fa allevare e poi spandere centinaia e

migliaia di pesciolini in alcune acque pubbliche, e più specialmente nei laghi di Garda e di Como, e sta benissimo. Ma perchè dimentica il Verbano, che è il primo, il maggiore dei laghi italiani? Credesi forse che in quel lago il pesce abbondi? Pur troppo anche là se ne lamenta la diminuzione a causa soprattutto delle grosse straordinarie piene che lo travolge ed esporta, onde è che io non dubito che il signor ministro vorrà pure preoccuparsi del Lago Maggiore.

E rapporto al lago Maggiore devo chiamare l'attenzione del signor ministro sopra un fatto speciale che vi ha stretta attinenza.

All'apertura del grande canale Villoresi per introdurre le acque del Ticino sulle campagne lombarde si costrusse attraverso il fiume una forte ed alta diga, la quale forma e trattiene tutta quanta l'acqua della corrente ordinaria e la fa deviare nel canale Villoresi.

Nell'alveo inferiore non cade una goccia di acqua, e non havvi che quella che vi sorge naturalmente, o che vi viene immessa da cavi o roggie adiacenti.

Troncato così il corso del fiume, avviene che i pesci, i quali dal Po e quindi dal Ticino salivano mano mano sino al lago Maggiore, trovano troncata e chiusa la via, ed intercettata la loro ascensione, causa questa non ultima della loro diminuzione nel lago Maggiore.

Di questo grave inconveniente già si trattò altra volta in questa assemblea, ed il ministro d'agricoltura, il Miceli, riconoscendolo, promise che vi avrebbe posto riparo prontamente.

Io non so quali siano le disposizioni date e quali le opere eseguite, a fare sì che anche con possibili fatti il pesce possa giungere sino al lago, so soltanto che le popolazioni delle sponde del lago Maggiore le invocavano con continua insistenza.

Una questione di dritto pubblico interno, intorno alle acque pubbliche ed alla privativa della pesca, fu due anni ora sono sollevata qui dal senatore Zini.

Egli chiese cioè, se la concessione della pesca per concessione di principi, accordata ad alcuni privati o famiglie, sussistesse ancora dopo la promulgazione dello Statuto. È una questione complicata e grave e non è certo qui il caso di trattarla nuovamente e tanto meno di risolverla, massime per le conseguenze finan-

ziarie che potrebbero derivarne. È però bene che il Governo non la scordi, trattandosi di questione costituzionale di non lieve importanza.

CHIMIRRI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onor. senatore Cavallini, invocando istantemente una legge sulla caccia, ricorda come i miei predecessori più volte ne facessero solenne promessa che non fu poi mantenuta.

Ma egli medesimo si affrettò a dare la ragione di codesto indugio. La ragione è questa, che fare una legge sulla caccia in Italia, è cosa malagevole. Molti progetti furono studiati, parecchi recati innanzi al Parlamento, ma nessuno approdò, perchè le condizioni de' luoghi, le tradizioni, le consuetudini sono così varie in Italia, che a volere con una legge sola regolarle tutte s'incontrano enormi difficoltà.

Io non ho avuto il tempo di studiare questo argomento; altri di maggior peso mi hanno occupato nel breve tempo dacchè io fui chiamato a dirigere l'amministrazione dell'agricoltura e del commercio.

Studierò il grave tema e non aggiungo altro, perchè non mi sia poi rimproverato di aver promesso e non avere attenuto.

Amo meglio di non promettere e di fare più di quello che io non prometto. Quanto alla pesca, le osservazioni dell'onor. Cavallini sono assennatissime. La legge è una delle più perfette, ma l'esecuzione lascia qua e là a desiderare.

Egli lamentò come avvenga che anche nel tempo della fecondazione si permetta la pesca. Anche qui, onorevole Senatore, vi è un grandissimo conflitto fra le ragioni della pesca e gl'interessi dello Stato a difendere la pescosità dei laghi. Quando i divieti sono rigorosi, quando si cerca di mantenerli nel loro rigore, allora vengono su reclami di tutte le popolazioni povere che sono sparse attorno ai laghi, le quali protestano essere questa la sola risorsa, e pregano perchè loro non si tolga il pane di bocca.

Ne volete un esempio? Il regolamento del 13 giugno 1880 stabiliva così: Nelle provincie di Bergamo, Brescia, Como, Milano, Novara, Son-

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1891

drio, Verona si permetterà la pesca ed il commercio degli agoni da un'ora dopo il tramonto del sole del martedì fino all'aurora del sabato di ogni settimana anche nel periodo della fregola.

Questa eccezione fu dettata appunto per favorire i pescatori poveri.

Nel trattato internazionale per la pesca coll'Austria si portò una modificazione a questo articolo per il lago di Garda, restringendo il permesso che si dava nel tempo del divieto, e noi siamo ogni giorno assordati di reclami, e ci si voleva spingere fino a denunziare il trattato coll'Austria per togliere di mezzo questa lieve restrizione.

Veda dunque quanto è difficile eseguire rigorosamente la legge. Ma certo le raccomandazioni dell'onor. senatore Cavallini hanno il loro peso, giacchè molti inconvenienti si verificano, che hanno già richiamata la mia attenzione.

La legge vieta la pesca colle reti bedine, quando queste non abbiano una certa dimensione per impedire che si faccia la pesca di strascico. Ma l'avidità ha inventata senza indugio la frode.

Di due reti bedine se ne fa una sola, e si esegue così la pesca vietata con gran danno della pescosità del lago di Como, ove codesta frode più largamente si esercita, ond'io sto studiando il modo di porvi riparo.

Vengo ora all'altra raccomandazione fatta dal senatore Cavallini.

È vero: i costruttori del canale Villoresi avevano con la diga impedito alle trote di rimontare per depositare le uova.

Occorrevano le scale di monta; ma sorse lunga disputa per decidere chi dovesse sostenere la spesa, se il Governo o la Società. Passarono così parecchi mesi senza nulla fare o sistemare.

Il Ministero, eccitato da ripetuti reclami, non mancò di adoperarsi a rompere gli indugi, e posso assicurare l'onor. Cavallini che fin dal 19 aprile un rapporto del prefetto di Milano mi assicura che finalmente le scale di monta furono costruite provvisoriamente in legno, fintantochè si decidesse chi debba sostenere la spesa dell'opera definitiva in muratura.

Quanto all'altra questione toccata di volo dall'onorevole senatore circa gli usi e i diritti di pesca esercitati per antiche concessioni da talune famiglie, dirò che ignoro la natura e l'estensione di codesti diritti, e non voglio perciò arrischiare alcun giudizio. È un argomento da studiare, e già su di esso aveva richiamato giorni sono la mia attenzione il senatore Zini, uomo competentissimo, ed io non mancherò di approfondire la questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavallini.

Senatore CAVALLINI. Sono grato al signor ministro per le fattemi risposte e soddisfatto per le disposizioni date intorno al canale Villoresi, augurandomi che le opere, eseguitesi in via provvisoria, divengano stabili e definitive.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 28 nella somma di L. 28,000.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

29	Stazione di piscicoltura in Brescia - Personale e dotazione	12,976 »
30	Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore	30,000 »
31	Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (Spese fisse)	414,718 »
32	Razze equine. - Foraggi	445,663 »
33	Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, premi per corse, esposizioni, concorsi e trasporti	716,865 »

34	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse)	929,265 11
35	Insegnamento forestale - Personale (Spese fisse)	25,100 »
36	Spese per il mantenimento dell'istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale	50,100 »
37	Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato	95,000 »
38	Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'amministrazione forestale	9,000 »
39	Spese per l'applicazione della legge forestale; locali, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti, industrie forestali e studi	48,000 »
40	Rimboscamenti - Concorsi fissi ai comitati forestali	134,500 »
41	Sussidi e concorsi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazione, custodia ed altro per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge 1° marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti.	187,500 »
42	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (Spese fisse)	272,622 33
43	Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (Spese fisse)	16,680 »
44	Concorsi e sussidi fissi a scuole minerarie	15,200 »
45	Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, ricerche di combustibili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortuni nelle miniere	40,000 »
46	Miniere e cave - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari	9,800 »
47	Servizio geodinamico - Stipendi al personale (Spese fisse)	15,932 50

PRESIDENTE. Su questo capitolo ha facoltà di parlare il senatore Blaserna.

Senatore BLASERNA. Intendo sottoporre alla benevolenza del Senato alcune poche osservazioni. Esse riguardano, non solamente il capitolo 47, ma anche i successivi nei quali va compreso il servizio meteorologico e geodinamico. Fino dal 1860, appena l'Italia si era unificata, vari Ministeri sentirono il bisogno di creare dei servizi meteorologici, ma li crearono indipendentemente l'uno dall'altro; e così avevamo quattro servizi costituiti dal Ministero di agricoltura, della pubblica istruzione, della marina e dei lavori pubblici.

Questi quattro servizi però, si facevano male

e costavano molto; era quindi naturale che si cercasse di riunirli sotto un'unica direzione.

Il primo tentativo a questo riguardo fu fatto nel congresso degli scienziati di Palermo nell'anno 1875, e poco dopo, per l'iniziativa presa dall'onorevole Finali e dall'onorevole Majorana-Calatabiano, si riuscì ad unificare tutto il servizio, chiamandovi alla direzione il comm. Tacchini, che certamente fra i nostri scienziati è quello che oltre al valore scientifico accoppia anche una grande attività amministrativa. Ora si può dire senza esagerazione, che questo servizio ha recato dei grandi frutti e si è sviluppato in modo notevole e commendevole. Però da qualche tempo in qua è sorto il dubbio, se l'alta

direzione di questo servizio, affidata al Ministero di agricoltura e commercio, fosse proprio collocata nella sede più adatta allo scopo. Lo stesso Ministero di agricoltura pare che se ne sia resa in parte ragione, perchè egli stesso iniziò delle trattative col Ministero della pubblica istruzione, per affidargli, se non tutto, almeno una parte di questo servizio: queste trattative si sono continuate fino al giorno d'oggi, ma, per quanto io sappia, senza che i due Ministeri siano arrivati ad una conclusione. Ora le ragioni che inducono molti a credere, compreso me per il primo, che il Ministero di pubblica istruzione sia veramente la sede più adatta per questo servizio, sono le seguenti.

È vero che la meteorologia è stata in parte introdotta in Italia collo scopo di una applicazione immediata, e l'agricoltura, come i lavori, pubblici, per quel che riguarda il servizio pluviometrico, sono interessati a questo servizio, e lo è del pari la marina per i presagi del tempo; ma io starei per dire che tutti e tre questi servizi non rappresentano che piccole applicazioni della scienza meteorologica. La meteorologia scientifica non è ancora arrivata ad un punto tale del suo sviluppo da poter far credere, che essa sia in grado di poter risolvere in modo completo questi problemi di meteorologia applicata.

In esempio, la previsione del tempo la facciamo a 24 ore di distanza, e più di una volta si corre pericolo di sbagliare; tuttavia da una statistica fatta risulterebbe che su 100 temporali, veri cicloni, se ne prevedono 85; perciò se anche questo servizio non è arrivato alla perfezione, ha già un vero valore.

L'agricoltura ha certamente un grande interesse alla meteorologia, e l'avrebbe ancora di più, se fosse in grado di dare delle previsioni del tempo molto prima di quello che ora dà. Lo stesso si dica anche di ciò che riguarda le variazioni della temperatura a seconda della coltivazione dei terreni. Tutte queste questioni riguardano la meteorologia, ma sono questioni secondarie rapporto al problema principale, che consiste nello studio dei grandi fenomeni atmosferici.

Non si può applicare una legge se prima non la si ha, e questo è proprio il caso della meteorologia.

Quello che importa più di tutto è, che la me-

eteorologia possa svilupparsi nella sua parte strettamente scientifica, per far conoscere a poco a poco le leggi dei movimenti atmosferici, ed è soltanto quando questo studio sarà stato portato ad un molto più alto grado che oggidì non sia, che si potrà pensare seriamente alle sue applicazioni.

Di più faccio osservare che gli studi meteorologici in Italia sono fatti, a dir poco, per nove decimi da dipendenti del Ministero della pubblica istruzione.

Sono i professori, che si occupano di meteorologia e delle sue osservazioni, e che cercano di dedurne delle leggi.

È evidente che, se questo servizio passasse alla dipendenza immediata del Ministero della pubblica istruzione, lo si potrebbe semplificare e rendere più fruttifero.

Per queste ragioni, pregherei l'onor. ministro di agricoltura e commercio di dar corso alle lunghe trattative, che sento esistere fra i due Ministeri e a voler mettersi d'accordo col suo collega, perchè questo importante servizio passi al Ministero della pubblica istruzione.

Mi permetta ancora il Senato di aggiungere alcune parole riguardo ad un servizio che è connesso a questo, cioè quello della geodinamica.

Per la geodinamica le osservazioni fatte poco fa valgono ancora molto di più. È una piccola scienza che incomincia, che sta sviluppandosi; dove tutto è da studiare e dove i laboratori dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, sono chiamati in prima linea a fornire il materiale necessario agli studi.

La geodinamica è stata riunita alla meteorologia ed una stessa direzione provvede all'una ed all'altra.

Per la geodinamica vale dunque ancora molto di più la raccomandazione che ho fatta all'onorevole ministro per ciò che riguarda la meteorologia.

CHIMIRRI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Le ragioni addotte con tanta limpidezza dall'onor. Blaserna vi spiegano perchè codesti due servizi, cioè il meteorologico ed il geodinamico siano stati messi alla dipendenza del Ministero di agricoltura.

Egli ha detto che la meteorologia è ancora in fasce e che la geodinamica fa i primi passi.

Sono dunque delle scienze a balia, ed ecco perchè i servizi che vi si riferiscono furono allogati presso il Ministero che fa gli allevamenti.

Aspettiamo che queste scienze acquistino il necessario sviluppo e le daremo poi al Ministero che impartisce lumi a tutto il paese.

Del resto, codesto desiderio di semplificazione è stato in parte soddisfatto. Vi era una parte di servizio che non poteva ragionevolmente tenersi collegata con quella dell'agricoltura e commercio, ed era l'osservatorio astronomico ed il museo Copernicano. Sono servizi che stanno meglio alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, ed il passaggio fu fatto con questo bilancio.

D'ora innanzi l'osservatorio astronomico ed il museo Copernicano non saranno più alla dipendenza del Ministero di agricoltura, ma dipenderanno direttamente dal mio collega della pubblica istruzione.

È utile far lo stesso per il servizio meteorologico e geodinamico? Sono in corso studi e trattative fra due ministri, ma non devo nascondere che gli uomini tecnici del mio Ministero non credono conveniente e vantaggioso il passaggio. In fin dei conti se v'è una ragione a sussidiare codesti studi ed osservazioni io la trovo negli aiuti che possono somministrare alla marina, ai lavori pubblici e all'agricoltura; ecco perchè la meteorologia non è sotto la dipendenza diretta del Ministero di agricoltura; ma v'è un consesso del quale fanno parte i delegati del Ministero della istruzione pubblica, del Ministero dei lavori pubblici, della marina e del nostro Ministero.

È dunque una specie di consesso autonomo che governa tutta questa materia; ed il Tacchini del quale ha fatto degna menzione l'onorevole Blaserna, nonostante il distacco dell'osservatorio astronomico, rimane alla Direzione di entrambi i servizi; e con questa unione personale si evita la spesa di un doppio compenso.

Ad ogni modo le raccomandazioni che vengono da un uomo di tanta autorità come il senatore Blaserna, non possono non essere prese in considerazione. Devo per altro ricordare che nei primi giorni di questo anno il servizio meteorico così largamente ordinato in

America è stato posto alla dipendenza del Ministero di agricoltura.

Senatore BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BLASERNA. Ringrazio l'on. ministro delle cortesie parole usate verso di me; mi permetterei però di fare una osservazione a quello che egli ebbe a dire.

È vero che la meteorologia non è ancora arrivata ad un alto grado di perfezione; ma quello che io ho sostenuto e dico, è che fintanto che la parte scientifica non sia arrivata a risolvere i principali suoi problemi, pensare all'applicazione è un errore. Perchè non si può applicare quel che non si ha.

Ecco quello che io ho detto; è vero che vi è accanto al direttore dell'ufficio, un Consiglio direttivo, nel quale i quattro Ministeri, che prima facevano la meteorologia per loro conto, sono rappresentati. Ma io faccio osservare che il Consiglio direttivo si raduna una volta l'anno se pur si raduna, poichè è da parecchi anni che non fu più convocato.

Esso non può avere che una piccolissima parte nello esprimere dei desideri, e nel determinare alcune cose, che meritino la precedenza sopra altre. Il vero servizio è fatto dal direttore dell'ufficio sotto la dipendenza immediata del ministro d'agricoltura e commercio.

È dunque il ministro di agricoltura, che ha in mano questo servizio, bene inteso a condizione di mettersi d'accordo cogli altri colleghi per ciò che può riguardare i loro interessi. Ebbene io credo, che precisamente questa parte sia quella che spetti al ministro della pubblica istruzione, perchè chiamato a soprintendere agli studi d'indole prettamente scientifica, e come tale mi pare molto più naturale che egli sia chiamato ad occuparsene.

Oltre a questo ho aggiunto, e vorrei ancora ripetere, che anche il personale è quasi tutto dipendente dal Ministero dell'istruzione pubblica, e quindi si potrà ottenere una semplificazione nell'esercizio, quando il capo principale è in grado di mandare certe istruzioni.

Io confido che l'on. ministro d'agricoltura vorrà studiare col suo collega dell'istruzione questa quistione, sicuro che arriverà alla conclusione che io desidero.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io non discuto in senso scientifico, nè in senso tecnico; solamente avverto che, a mio giudizio, è bene che il signor ministro d'agricoltura e commercio tenga ferme le dichiarazioni che testè ha fatto. Dappoichè abbiamo avuta la durissima esperienza che gli istituti tecnici, essendo passati, in nome delle esigenze della coltura generale, dal Ministero dell'agricoltura a quello dell'istruzione, se in questa nuova loro sede non hanno trovato la tomba, certo non vi hanno trovato il progresso, che presso l'altro Ministero si era chiarito notevole e continuo.

Io riconosco che, quando si trova modo di separare molto distintamente la parte scientifica, sia anche di osservazione, da quella di applicazione, risponda al principio della più certa e pronta diffusione degli studi e della cultura il deferire la competenza sulla parte meramente letteraria o scientifica al Ministero di pubblica istruzione, e sulla parte speciale o pratica (ed entro le proprie mansioni) al Ministero d'agricoltura e commercio. Ma, anche nella difficoltà d'una stretta demarcazione del campo proprio

della pubblica istruzione da quello dell'agricoltura, industria, e commercio, dove è prevalente l'applicazione a fine industriale, agricolo, commerciale, minerario, forestale, ecc. (nel caso in esame prevale l'applicazione agraria), io penso che l'elemento interessante della pratica della pubblica economia deve essere anteposto all'elemento teoretico della pubblica istruzione. Resti pure dunque, in ordine agli osservatori meteorologici, alla pubblica istruzione, come resta agli altri Ministeri della marina e dei lavori pubblici, la vigilanza, specie in ordine alla parte tecnico-scientifica; ma la direzione e la condotta degli uffici, io persisto a pensare, anche confortato dalla mia piccola esperienza, sia meglio non toglierla alla competenza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, al quale, peraltro, più direttamente si conviene, per la più pronta e sicura compilazione dei bullettini d'immediato giovamento alle diverse istituzioni agrarie e agli agricoltori.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento della spesa di L. 15,932 50, di cui al capit. 47.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

48	Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, istrumenti, libri, locali, ispezioni e missioni	13,000 »
49	Meteorologia - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	49,083 »
50	Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazioni d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatori, ispezioni e missioni	12,000 »
51	Meteorologia - Retribuzione al personale straordinario	7,400 »
52	Meteorologia - Compensi e sussidi al personale addetto all'ufficio centrale di meteorologia	1,600 »
53	Sussidi ordinari ad osservatori meteorici e termo-udometrici e di montagna	21,000 »
54	Concorso nelle spese di annuo mantenimento del nuovo osservatorio astronomico e meteorologico in Catania e dell'osservatorio centrale dell'Etna	1,466 67
		6,024,733 05
<i>Industria e Commercio.</i>		
55	Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	36,620 »
56	Ispezioni agli istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle Casse di risparmio, alle società di assicurazione sulla vita ed istituti di previdenza - Indennità di viaggio e soggiorno e spese relative alla Commissione consultiva di previdenza	24,000 »
57	Pubblicazione nel bollettino ufficiale delle situazioni semestrali e dei rendiconti annuali delle casse di risparmio, e degli atti costitutivi o modificativi degli statuti delle casse medesime (Spesa d'ordine).	15,000 »
58	Stipendi ed indennità agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (Spese fisse)	21,930 »
59	Musei industriale e commerciale di Torino e scuola professionale di merceologia in Firenze - Personale (Spese fisse)	120,830 »
60	Musei industriale e commerciale di Torino e scuola professionale di merceologia in Firenze - Dotazione	37,000 »
61	Insegnamento artistico industriale - Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali d'arti e mestieri ed altre istituzioni affini	659,790 »
62	Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamento, medaglie, ispezioni e studi	50,000 »
<i>Da riportarsi</i>		965,170 »

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1891

	<i>Riporto</i>	965,170 »
63	Concorsi e sussidi alle Camere di commercio all'estero, alle mostre campionarie presso di esse, ai musei commerciali, a società di esplorazioni geografiche commerciali e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani coll'estero	110,000 »
64	Indennità di viaggio e soggiorno ai membri del Consiglio dell'industria e del commercio e di altri Consigli e Commissioni e spese per il Consiglio del commercio e le Commissioni	9,000 »
65.	Studi diversi sull'industria e sul commercio tanto nello Stato quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Trasporti ed altre spese per i servizi dell'industria e del commercio	12,000 »
66	Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli - Sorveglianza sulle caldaie a vapore	6,000 »
67	Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero	8,000 »
68	Sussidi a società d'incoraggiamento, medaglie e premi d'incoraggiamento per promuovere lo svolgimento delle industrie e dei commerci	10,000 »
69	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (Spese fisse)	23,110 »
70	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie	16,000 »
71	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (Spese fisse)	495,870 81
72	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio e di estatura (Spese fisse)	30,300 »
73	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica ai sensi dell'articolo 58 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 17 febbraio 1887, n. 4358, serie 3 ^a (Spesa obbligatoria)	83,000 »
74	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, riparazioni di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni	50,000 »
75	Rimunerazione al personale metrico per lavori straordinari; sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie	8,000 »
76.	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Commissione superiore dei pesi e misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici; medaglie di presenza; insegnamento degli allievi e spese d'ufficio per i laboratori centrali	15,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	1,841,450 81

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22^o GIUGNO 1891.

	<i>Riporto</i>	1,841,450 81
77	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verifica- zione (Spesa d'ordine)	500 »
78	Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 23 dicembre 1885, n. 2875)	11,000 »
		1,852,950 81
	<i>Statistica.</i>	
79	Statistica - Retribuzioni agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità e medaglie di presenza	200,000 »
80	Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati	25,000 »
		225,000 »
	<i>Economato generale.</i>	
81	Economato generale - Personale (Spese fisse)	32,239 66
82	Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria adetto ai magazzini compartimentali	12,000 »
83	Mercedi per la verifica e collaudo dei bollettari del lotto, del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, compensi per lavori di contabilità e di scrit- turazione; indennità di missione e di funzioni	100,000 »
84	Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio del l'Economato generale	128,000 »
85	Magazzini dell'Economato generale - Spesa di manutenzione, ripara- zioni, acquisto di mobili ed attrezzi	4,000 »
		276,239 66
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO:	
86	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministra- zioni governative	145,587 45

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

87	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	41,550 »
88	Riparazioni straordinarie ed arredamenti di locali in servizio dell'Amministrazione	3,000 »

44,550 »

Spese per servizi speciali.

Agricoltura.

89	Acquisto di stalloni - Legge 26 giugno 1887, n. 4644, serie 3 ^a (Spesa ripartita)	200,000 »
90	Sussidi agli ex-impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie	18,000 »
91	Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato	48,000 »
92	Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874 n. 2011 (serie 2 ^a) e 11 aprile 1886, n. 3794 (serie 3 ^a) sull'alienazione dei beni incolti dei comuni	5,000 »
93	Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	99,505 »
94	Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia	3,000 »
95	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete	15,000 »
96	Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno	65,000 »
97	Spese per strumenti ed impianto di osservatori secondari geodinamici	5,000 »
98	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria)	700,000 »

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. La *phylloxera vastatrix* richiede ancora la non tenue somma di lire 700 mila.

È uno dei tre flagelli della vite: la *crittogama*, la *phylloxera*, la *peronospora*.

Alla crittogama già da tempo si è potuto apportare il voluto rimedio, sebbene assai costoso.

Soddisfacenti pare anche che possano ravvisarsi le risultanze dei mezzi curativi e distruttivi opposti all'invasione della fillossera, poichè vedo che si continua a chiedere L. 700 mila a combatterne il progredire e schiantarla.

Non meno fatale è la peronospora, la quale attacca l'uva e reca lenta morte alla vite. Vi sono regioni, che da alcuni anni si vedevano annientato l'intero raccolto e sono obbligate a sostituire nuove viti a quelle deperite.

Oggi finalmente anche la peronospora è efficacemente combattuta, sebbene con forte dispendio dei viticoltori, e mercè i minuti, i pazienti, i laboriosi studi di uomini benemeriti ed insigni, che dedicano tutta l'opera loro a scrutare le intime latebre di fatali parassiti. Fra questi fu certo annoverato il professor Giovanni Briosi, direttore dell'orto botanico, crittogamico presso l'università di Pavia.

Egli a sua lode, ed onore dell'Italia, ebbe il grande diploma d'onore nella recente esposizione degli antisettici in Vienna.

Egli oggi si propone di indagare la causa della malattia del *brusone* che distrugge il raccolto del riso, per apprestarvi opportuni rimedi.

Il *brusone* nel riso non è meno fatale per il riso di quello che lo sieno la fillossera e la peronospora per le viti. È una malattia che si deplora da mezzo secolo, che tutto ad un tratto, improvvisamente, dalla sera al mattino, essicca la pianticella nel momento in cui sta per formare il grano.

Tutti i tentativi a combatterla riuscirono vani e ad ovviare a tanto danno non vi fu altra via che quella di abbandonare il riso *nostrale* e ad introdurre altre qualità di risi meno apprezzabili per bontà e per valore, ma più resistenti agli influssi atmosferici e meteorologici.

Se non che anche le nuove specie di riso non vanno esenti dal *brusone*, ed ora qui, ora là, per anni continui od interrotti il *brusone* flagella le nostre risaie e lo fanno pur troppo le provincie venete, lombarde, dell'Emilia e le subalpine.

Da Giovanni Briosi possiamo attenderci altri miracoli, nome altrettanto modesto, quanto valoroso nelle sue investigazioni, ma egli ha bisogno d'essere dal Governo incoraggiato. Il suo laboratorio è insufficiente ed ha bisogno d'essere completato. Egli si rivolse più volte al Ministero della pubblica istruzione per averne il necessario, ma sempre infruttuosamente. Io sono per le economie, non per le irragionevoli, le dannose, le impossibili.

Chi meno spende quando è necessaria la spesa, più deve spendere in appresso, o risentirne poi le non volute sue inevitabili conseguenze.

Non si tratta di molto. Occorrono poche migliaia di lire. Con buona volontà potete raccoglierte da più capitoli del bilancio.

Voglio sperare, che il signor ministro di agricoltura, industria e commercio, senza venir meno agli altri servizi, saprà fornire i mezzi ad assumere studi e lavori che saranno abbondantemente compensati da benefici per il bene pubblico, che con tanto fondamento dobbiamo riprometterci.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Apprezzo anch'io il valore, gli studi e le esperienze accurate che si fanno dal prof. Briosi, e i risultati ottenuti; e dalla sua feconda operosità non verranno meno gli incoraggiamenti da parte del Ministero.

Largheggiare a quattrini me lo impediscono le colonne d'Ercole del bilancio; ma per quanto mi sarà concesso nel limite degli stanziamenti procurerò di incoraggiare ed aiutare tutte le utili iniziative.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 98 di L. 700,000.

(È approvato.)

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1891

99	Spese per l'istituzione di scuole pratiche di agricoltura	18,000 »
100	Acquisto e riparazione di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica e per gli osservatori meteorici del Regno; acquisto di libri	12,000 »
101	Impianto di osservatori meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura, i semafori e le capitanerie di porto e studi magnetici e sussidi straordinari ad osservatori	15,000 »
102	Bonificazione agrario dell'Agro romano - Ispezioni e sorveglianza (Spese fisse)	17,500 »
103	Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790, serie 3ª)	150,000 »
104	Concorso nella spesa per l'ampliamento della stazione zoologica in Napoli	4,000 »
105	Colonizzazione all'interno	20,000 »
		<hr/>
		1,395,005 »
<i>Industria e commercio.</i>		
106	Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno	58,100 »
107	Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali	<i>per memoria</i>
108	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria - Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3ª, e regolamento approvato col regio decreto 31 luglio 1887 (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
109	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore - Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3ª (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
110	Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3ª)	<i>per memoria</i>
111	Concorso nella spesa per la Esposizione nazionale da tenersi in Palermo nel 1891 (Legge 24 aprile 1890, n. 6824, serie 3ª) - Spesa ripartita	400,000 »
		<hr/>
		458,100 »
		<hr/>

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali		1,614,790 15
Spese per servizi speciali	Agricoltura	6,024,733 05
	Industria e Commercio	1,852,950 81
	Statistica	225,000 »
	Economato generale	276,239 66
TOTALE della categoria prima		9,993,713 67
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		145,587 45
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria		10,139,301 12

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	44,550 »
Spese per servizi speciali { <i>Agricoltura</i>	1,395,005 »
{ <i>Industria e Commercio</i>	458,100 »
 TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	 1,897,655 »
 INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	 12,036,956 12

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	11,891,368 67
Categoria IV. — Partite di giro (Parte ordinaria)	145,587 45
 Totale generale	 12,036,956 12

PRESIDENTE. Ora rileggo gli articoli del progetto.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È ridotta di L. 250,000 la quota di L. 450,000 fissata pel 1891-92 dalla legge 26 giugno 1887, n. 4644, ed è rimandata la iscrizione, che avrebbe dovuto farsi nello stato di previsione predetto, tanto dell'annualità di lire 1,000,000 di che all'art. 9 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, quanto dell'altra annualità di L. 25,000 stabilita colla legge del 26 luglio 1888, n. 5600. Le somme di L. 250,000, di L. 1,000,000 e

di L. 25,000, di cui sopra, saranno stanziare nel bilancio dell'esercizio successivo a quello nel quale vengono a cessare le assegnazioni concesse colle surriferite leggi.

(Approvato).

Questo progetto di legge si voterà a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti contro la *Diaspis pentagona* (malattia del gelso) » (N. 49).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Provvedimenti contro la *Diaspis pentagona* (malattia del gelso).

Domando al signor ministro di agricoltura, industria e commercio se accetta la modificazione proposta dall'Ufficio centrale, all'art. 8, con la quale sostituisce la parola *ammenda* alla parola *multa*.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Accetto, per ora.

PRESIDENTE. Si darà lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, VERGA C. legge:

(V. Stampato N. 49).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. Nella discussione presso gli Uffici questo disegno di legge fu argomento di lungo esame. Io esporrò brevemente alcune osservazioni da me fatte.

Da molto tempo si manifestarono insetti e malattie che guastano la nostra agricoltura nelle sue diverse produzioni. Stato e nazione hanno il dovere di lottare contro questi nemici, tanto più implacabili, perchè microscopici e perchè appartengono alla classe dei parassiti, essendo il parassitismo terribile tanto nell'elemento politico, economico, sociale, quanto nell'elemento naturale. Ma come si procede alla guerra? In un modo titubante, incerto, a sbalzi, che non consente di raggiungere lo scopo.

Parlo su di un progetto di legge, che il Ministero ha trovato preparato dal suo predecessore; tratto una materia, che non involge questione politica, sol perchè conosco un po' di

agricoltura anche io, e vorrei sapere quello che si vuole dagli agricoltori.

Se ci deve essere da un lato un sistema preventivo e dall'altro un sistema repressivo contro le malattie delle piante, non sarebbe meglio che il Ministero addimandasse una volta tanto una legge da poter applicare sollecitamente ad ogni scoperta di malattie pericolose? Altrimenti noi faremo come colui che chiuse la stalla dopo che i buoi erano fuggiti, perchè lo studio, la deliberazione e l'esecuzione delle leggi addimandano molto tempo.

L'Italia ha una conformazione geografica frastagliata: le Alpi, la valle del Po, gli Appennini, le pendici, che scendono ai mari, le isole impediscono la sollecita diffusione di simiglianti malattie; gli insetti non procedono da noi con accelerato cammino, come in altri paesi, ad esempio, nella Borgogna e nella Provenza, dove nell'immensa pianura invano si lottò contro le malattie della vite, ed alla fin si ricorse al solo rimedio conducente, a distruggere i vigneti infetti e a ripiantarli da capo. Invece noi in Italia, oltre alle naturali fortificazioni che incontrano le malattie, non abbiamo quello che sarebbe la nostra ricchezza, un tipo dominante di vigne e di vini. Abbiamo tuttora il lusso o la spensieratezza degli agricoltori che si ostinano a coltivare svariate qualità di uve, senza costituire quei tipi costanti ed abbondanti di vini, che possono essere richiesti da lontani consumatori. Quanto alla *Diaspis*, che minaccia la coltura del gelso tanto importante per talune regioni della penisola la mancanza di continuità di coltivazione e le varietà di suolo impediscono la rapida diffusione del morbo. Senza l'influenza della geografica configurazione, che in gran parte salva i nostri alberi, i nostri mezzi e le nostre leggi preventive e correttive sarebbero impotenti.

Chi studia questo progetto di legge si convince che potrà generare molestie contro i singoli proprietari, ma che non sancisce procedure idonee a raggiungere l'effetto di impedire la diffusione dell'insetto. Si comincia con l'imporre ai sindaci la denuncia ai prefetti; la denuncia deve essere comunicata al Ministero di agricoltura, industria e commercio; poi occorre il voto della Deputazione provinciale. S'intende, che fatta la denuncia, debbono esser mandati uomini tecnici, che sono in alcune località, come a Ca-

serta, ove insegna il cav. Ferrero col Galeotti, mentre mancano altrove, per constatare la presenza del nemico. Dopo così lunghe operazioni e procedure occorrono intimazioni ai proprietari, i quali debbono eseguire i rimedi comandati. Molto tempo si sarà perduto, l'insetto si sarà moltiplicato. Ma se i proprietari non obbediscono agli ordini, segue il disposto dell'art. 3:

« I proprietari sono tenuti ad eseguire nei fondi invasi le disposizioni emanate a termini dell'articolo precedente.

« Qualora i proprietari non eseguiscano i lavori ordinati, od eseguendoli non li facciano nella forma e nel termine indicato, con apposita notificazione ai medesimi a mezzo del messo comunale, il sindaco farà d'ufficio eseguire i lavori ed a loro spese ».

Io dubito che il sindaco, in molti paesi elettivo, che ha bisogno del suffragio elettorale, sia l'uffiziale di esecuzione idoneo. Non è da temere ch'egli sarà zelante contro gli avversari, tiepido con gli amici?

Ma indefinibile riesce la sanzione dell'art. 4 che reca: « In caso di contestazione sulla spesa tra il sindaco e un proprietario interessato, pronunzierà il pretore del rispettivo mandamento, senza che perciò sia sospesa l'esecuzione del provvedimento di cui all'art. 3 ».

Mi si spieghi codesta peregrina disposizione di legge: se il provvedimento della esecuzione d'ufficio non può essere sospeso, che cosa varrà contestare sulla spesa, a spesa fatta? *Cosa fatta capo ha*. Che specie di azione è questa che si riconosce spettare al proprietario? Come si procederà innanzi il pretore? La legge è oscura, e invano io chiedo spiegazioni, perchè il pensiero del legislatore è occulto. Chi di noi va in campagna, a lavori parlamentari finiti, spesso è consultato sopra il significato di alcune leggi. Nessun maggior dolore che il dover dire: la legge non è chiara; ma si dichiarò che si potrebbe intendere in questo modo.

Non so capire perchè il sindaco debba essere chiamato nella contestazione delle spese, s'egli non farà che eseguire gli ordini avuti dalle autorità competenti. Era necessario d'imporre al sindaco quest'ufficio di esecuzione e di esporlo a molestie? Lo ripeto: voterei con piacere una legge, che volesse provvedere alla distruzione vera e sollecita delle malattie che guastano l'agricoltura, ma non comprendo queste leggi,

che arrivano tardi, che nulla fanno di serio, che sono feraci di arbitri e di dissidi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura.

CHIMIRRI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. È d'uopo non allargare troppo la portata di questa legge, nè sollevare a proposito di essa questioni inopportune, per la qual cosa io non discuterò se sia, oppur no, possibile riunire in un disegno di legge i provvedimenti per prevenire e combattere tutte le possibili malattie delle piante, avvegnachè i trattamenti devono essere adattati alla natura del male, e al pericolo che presenta.

Non possiamo trattare la *Diaspis pentagona* come la fillossera. Quindi la necessità di procedere con leggi speciali.

Può questa leggina dar luogo a tanti dubbi, quanti ne furono sollevati?

Il parere della Deputazione provinciale occorre soltanto per determinare la zona infetta. La deputazione rappresenta più direttamente gl'interessi della proprietà, e quindi è il consenso elettivo più indicato per dare questo avviso.

Domandava l'onor. Pierantoni su che deve versare il giudizio del pretore, e come sarà eccitata la giurisdizione di quel magistrato.

La cosa è semplicissima. Comincio dal mettere in sodo che la cura della *Diaspis pentagona* è delle più semplici.

Il metodo di cura sperimentato giova non solo ad impedire l'espansione del male, ma lo vince facilmente ed è questione di poca spesa.

Ecco perchè la facoltà della distruzione delle piante, inserita nel precedente progetto, venne in questo eliminata come eccessiva e non strettamente necessaria.

Abbiamo mantenuto nella legge il sistema curativo, perchè sicuro ed infallibile

Trattandosi di piccola spesa, si cercò semplificare la procedura.

Il ministro, avvertito della presenza della *Diaspis* in una data località, impartisce le sue disposizioni, al sindaco ch'è l'autorità locale più adatta a farle eseguire.

Dunque il sindaco, ricevute le istruzioni del Ministero, le comunica ai proprietari interessati. Se costoro eseguiscano gli ordini ricevuti, tutto finisce li; se non l'eseguono, il sindaco li fa

eseguire d'ufficio a spese dei renitenti, ed intima le parcelle per pagare le spese.

Se il proprietario si acquieta e paga, tanto meglio, se ha ragione di opporsi chi volete che giudichi?

Il magistrato più vicino, competente a regolare così piccoli interessi, il pretore.

Ecco perchè si è creduto di deferire alla potestà del pretore il giudizio su queste lievi contestazioni. Qual'è la forma? La ordinaria.

Credo che con questi chiarimenti la legge potrà essere votata.

Diceva l'onor. Pierantoni: che una volta messi sulla via degli emendamenti, è bene farne più d'uno.

Ma, io spero che l'Ufficio centrale non vorrà insistere in quello da esso proposto, comunque dettato da buone ragioni, perchè non mena a conseguenze...

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

CHIMIRRI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*... Riconosco che sarebbesi dovuto dire con maggiore esattezza « ammenda e non multa », ma ad ogni modo non mi pare che per questa inesattezza si debba rimandare la legge all'altro ramo del Parlamento, ritardandone di un anno l'applicazione.

Quando si è chiarito che la parola multa fu adoperata nel significato di pena pecuniaria in genere, vengono meno le ragioni dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. L'onor. ministro non ha tenuto conto della mia dichiarazione: che bramerei una legge che desse una azione sollecita alla difesa dell'agricoltura senza perdita di tempo, perchè il nemico s'avanza e vince mentre di caso per caso il Governo andrà preparando le sue deboli arti di difesa. Il ministro ha creduto che io mi sia fermato all'esame di due articoli.

La legge reca che l'opposizione del proprietario non è sospensiva, e quindi la spesa avrà luogo. Dopo che l'amministrazione avrà fatto la spesa, che giudizio potrà succedere ad essa?

Ecco il punto, su cui avevo richiamato l'attenzione del ministro e dell'Ufficio. Quanto poi la improprietà giuridica di aver scritto « multa » e non « ammenda », osservo che io non ne ho parlato. Un egregio avvocato come l'onor. Chi-

mirri, sol che ricordi il Codice penale, che distingue ammende da multe, e le conseguenze che dalle diversità delle due pene possono poi derivare, comprenderà che l'Ufficio centrale fece bene ad emendare il disegno.

PRESIDENTE. Mi pare che si potranno rimandare le osservazioni particolari agli articoli.

CHIMIRRI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIMIRRI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ero entrato nella questione dell'emendamento per amore di brevità, sperando di non doverci tornar sopra; ma devo una risposta all'onor. Pierantoni, che non è ancora persuaso del modo come può aver luogo la contestazione.

La contestazione può nascere così. Se il proprietario non ottempera agli ordini ricevuti, il sindaco, come dissi, fa eseguire di ufficio i lavori e liquida la spesa.

Le opposizioni all'esecuzione di ufficio non si ammettono, ma non si può negare al proprietario, che creda erronea la liquidazione, di impugnarla.

Ecco come nasce la contestazione, e messa così, è giusto che del mio e del tuo giudichi il magistrato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo alla discussione.

Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

I sindaci dei comuni nel cui territorio si manifesta la *Diaspis pentagona*, hanno l'obbligo di farne immediata denuncia al prefetto della provincia e al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Se l'Ufficio centrale non avesse apportata alcuna modificazione a questo disegno di legge io mi sarei astenuto di chiedere la parola.

Ma poichè l'Ufficio centrale ha creduto suo compito modificare l'articolo ultimo, mi permetto di osservare, che altra sarebbe oppor-

tuna all'art. 1^o, ed altra, e più ancora all'articolo 7^o.

Nell'art. 1^o s'impone ai sindaci l'obbligo della denuncia della *Diaspis* al Ministero di agricoltura e commercio ed ai prefetti.

Ma perchè questo duplice avviso? Chi rappresenta il Governo nelle provincie è il prefetto, il quale a sua volta riferisce, tuttavolta che occorre, al Ministero. È forse per il principio di *decentramento* che si vuole imporre al sindaco di avere rapporti diretti anche col Ministero, rapporti che ora non ha? Per verità che noi incominciamo bene il decentramento!

E tanto più inopportuna si appalesa questa partecipazione diretta al Ministero, in quanto che coll'art. 7 si fa obbligo allo stesso Ministero di sentire la Deputazione provinciale per istabilire quali sieno le zone, nelle quali si abbia ad applicare la legge: e la Deputazione è ai lati del prefetto, al quale il Governo dovrà necessariamente rivolgersi.

Finiamola una volta dall'ingrossare la ruota del meccanismo burocratico; semplifichiamo il più possibile il movimento della amministrazione e bando agli atti inutili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

CHIMIRRI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non intendo il motivo dell'obiezione fatta dall'onor. Cavallini. Essa negli effetti si riduce a risparmiare al segretario comunale il fastidio di scrivere una lettera. Se si pon mente che in questa materia è bene che il Ministero sia avvertito immediatamente dell'apparizione della malattia dei gelsi, non v'è niente di male che il sindaco, il quale è ufficiale di Governo, scriva nel tempo stesso al prefetto e al Ministero.

Voler modificare un articolo di legge per risparmiare al segretario comunale, che scrive tante lettere inutili, la pena di scriverne una di più in simili occasioni, mi pare davvero una proposta eccessiva.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallini fa qualche proposta?

Senatore CAVALLINI. Qui non faccio alcuna proposta, la farò all'art. 7.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte pongo ai voti l'art. 1 nel testo che ho già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Constatata la esistenza dell'insetto, il Ministero, sentita la Deputazione provinciale, determina la estensione della zona infetta.

Contemporaneamente determina il tempo ed i modi per operare la distruzione dell'insetto.

Le determinazioni del Ministero saranno notificate agli interessati, a mezzo dei sindaci.

(Approvato).

Art. 3.

I proprietari sono tenuti ad eseguire nei fondi invasi le disposizioni emanate a termini dell'articolo precedente.

Qualora i proprietari non eseguiscano i lavori ordinati, od eseguendoli non li facciano nella forma e nel termine indicato, con apposita notificazione ai medesimi a mezzo del messo comunale, il sindaco farà d'ufficio eseguire i lavori ed a loro spese.

(Approvato).

Art. 4.

In caso di contestazione sulla spesa tra il sindaco e un proprietario interessato, pronunzierà il pretore del rispettivo Mandamento, senza che perciò sia sospesa l'esecuzione del provvedimento di cui all'articolo 3.

(Approvato).

Art. 5.

Le spese per esperimenti d'ogni specie tendenti ad ottenere la distruzione dell'insetto, come pure quelle per gli agenti governativi, saranno sopportate dallo Stato.

(Approvato).

Art. 6.

Le persone delegate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio ad accertare la presenza della *Diaspis pentagona* ed a constatare la esecuzione di quanto si dispone nella

presente legge, possono introdursi nei fondi dei privati per praticarvi le opportune indagini.

(Approvato).

Art. 7.

È data facoltà al Ministero di agricoltura, industria e commercio di proibire la esportazione di piante o parte di piante dalle zone dichiarate infette.

Durante la stagione della bachicoltura non potrà essere vietato il trasporto della foglia di gelso da una ad altra località.

È data facoltà al Governo di prendere, nei limiti sanciti dalla presente legge, ogni altro provvedimento inteso ad impedire la diffusione dell'insetto.

PRESIDENTE. Il senatore Cavallini ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. L'art. 7 non è quale il ministro lo formulò nello schema che presentò all'altro ramo del Parlamento. È sua la prima ed anche l'ultima parte, non è sua quella che sta in mezzo. Quel comma anzi fu da lui oppugnato e con ragione.

Il progetto non ha altro scopo, che di arrestare ed impedire la diffusione della *Diaspis pentagona*, che insidia la vita del gelso.

Arrestarlo, coll'operare la distruzione dell'insetto. Impedirne la diffusione col divieto di esportare piante o parte di loro dalle zone dichiarate infette.

Durante l'infezione deve dunque essere proibita l'esportazione e così proponeva e voleva il signor ministro. Ma la Camera dei deputati alla proibizione del trasporto, proibizione assoluta, continua sempre, sostituì una proibizione discontinua e temporanea, volle cioè che durante la stagione della bachicoltura fosse permesso il trasporto della foglia di gelso dall'una all'altra località. Così la *Diaspis* non entrerà in casa vostra dalla porta grande che chiudete, ma vi entrerà dalla finestra che le aprite; e così operando voi vi ponete in aperta contraddizione con voi stessi, poichè distruggete con una mano ciò che edificate coll'altra, così tanto vale non fare legge alcuna.

Il trasporto degli alberi dei gelsi ha luogo soprattutto nel mese di marzo, al principio della vegetazione, quella delle loro foglie in maggio

e giugno; sono dunque due epoche in cui corre il pericolo maggiore della diffusione dell'insetto. E siccome il bisogno nelle contrattazioni commerciali dell'una e degli altri si fa più viva nelle due epoche suaccennate, così ragione vorrebbe, che massime in quelle due epoche si invigilasse maggiormente perchè non si trasportassero nè alberi, nè foglia.

Invece in una delle epoche più pericolose, voi togliete il divieto, consentite cioè il trasporto della foglia.

Voi, signor ministro, eravate tanto persuaso di questa incongruenza, che non solo non avete proposto la eccezione da me ora combattuta, ma l'avete pure oppugnata, e ciò che era dannoso per voi ieri, non può essere, stando le stesse circostanze, utile e conveniente oggi, ed augurandomi che siate coerente a voi stesso, vi prego ad assentire alla soppressione che propongo del primo comma dell'art. 7, poichè altrimenti i nostri provvedimenti si appaleseranno di niuno effetto ed inutili.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura industria e commercio. Prego il Senato a volere votare l'art. 7 come fu assentito dall'altro ramo del Parlamento.

L'onor. Cavallini per combatterlo parte da questo punto di fatto che egli ritiene indiscutibile, cioè che si possa facilmente propagare la *Diaspis* col trasporto della foglia.

S'è vero che in un breve periodo della vita della *Diaspis*, cioè quando è appena nata, può trovarsi momentaneamente sulla foglia, vuolsi d'altronde osservare che il pericolo è momentaneo e non grave perchè le località finora infette non esportano la foglia, e perchè la cocciniglia del gelso più che alla foglia si attacca ai rami legnosi di media età.

Ma ha posto mente l'onor. Cavallini alle conseguenze del suo emendamento? Se s'impedisce non solo il trasporto della pianta o della parte di pianta, ma anche quello della foglia, si verrebbe a impedire al proprietario di godere la rendita del suo fondo. Se si vuole andare tant'oltre, si faccia pure, ma non è lecito scrivere questo divieto nella legge, senza concedere un adeguato indennizzo al proprietario.

Fin che si tratta di obbligare il proprietario alla cura dell'albero malato è equo che il proprietario ne sopporti la spesa; ma se per interesse pubblico s'impedisce ai cittadini di trarre profitto della rendita del loro fondo, non lo si può fare se non col corrispettivo di una indennità. Per cui la soppressione del comma primo senza un adeguato compenso, è un'aperta violazione del diritto di proprietà, tanto più odiosa in quanto questa severità non è richiesta dalla natura del male che si vuol curare.

E poi perchè dobbiamo eccedere nei mezzi curativi quando fortunatamente si tratta di una malattia che può agevolmente vincersi, perchè la diffusione per fortuna è lenta e si può agevolmente circoscrivere?

Fatte queste dichiarazioni prego il Senato ad approvare l'art. 7 come è stato votato dalla Camera.

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Il signor ministro ha detto che la *diaspis* non è una malattia paurosa, e se tale è veramente soltanto, e non è pericolosa, io domando, che bisogno vi era di questo progetto di legge?

Mi ha inoltre opposto, che la *diaspis* sta nascosta nei rami e non nella foglia, e che il divieto di esportare le foglie durante la stagione della bachicoltura, arrecherebbe danni economici maggiori di quelli che deriverebbero colla libera esportazione della foglia, quando di questa si sente bisogno più forte.

Aggiunge che conviene tenere conto del dritto del proprietario di disporre della roba sua e di trarne il maggiore beneficio che se ne deve ripromettere.

Rispondo che il dritto del proprietario di usare della sua cosa deve essere ed è contemplato dall'obbligo di non recare danno agli altri, e di qui le limitazioni e le servitù imposte per legge. *Salus publica, suprema lex*, e di qui le disposizioni degli articoli 3 e 4 di questo stesso progetto di legge.

Aggiungo che gli uomini pratici sono di avviso ed hanno riconosciuto che la *diaspis* si asconde anche fra le foglie, e che ognuno sa che nel gelso non si sfroada, ad una ad una la foglia, ma che, e massime ne' giorni in cui se ne ha bisogno di copia maggiore, per esserè i bachi vicini a maturanza, si staccano pure dal-

l'albero i virgulti, e che non solo virgulti, ma rami lunghi e grossi si esportano con carri e con vagoni ferroviari durante i giorni di pioggia, perchè altrimenti, la foglia umida e compressata giungerebbe a destinazione in istato di fermentazione e riuscirebbe dannosa ed inservibile.

Per niun modo adunque potrebbe ammettersi l'aggiunta introdotta all'art. 7 dalla Camera dei deputati, e tanto più che l'urgenza della legge non è tale, che non consenta di differirne la votazione di qualche giorno soltanto.

Senatore CANNIZZARO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO, *relatore*. Dirò alcune ragioni per le quali l'Ufficio centrale non crede di proporre a questo articolo un emendamento.

L'Ufficio centrale ha dovuto studiare tutti i documenti precedenti, tutte le discussioni avvenute nelle Società di agricoltori della Lombardia.

Si è molto discusso su questa proibizione.

Il pericolo c'è sempre, ma è molto minore nel trasporto delle foglie che nel trasporto dei rami e delle giovani piante. Ma se si voleva dare una misura veramente efficace, e tutti ne hanno convenuto, bisognava anche proibire il trasporto delle foglie. Però gli agricoltori mettendo avanti da un lato il piccolo pericolo che si presenta nel trasporto delle foglie e dall'altro lato il danno gravissimo che deriverebbe dalla proibizione di trasportarle nel tempo dell'allevamento dei bachi hanno chiesto che tale proibizione non venisse introdotta.

La Camera dei deputati ha discusso lungamente su questo; anche la Commissione se ne è occupata ed è venuta nel medesimo concetto.

Pareva all'Ufficio centrale che il Senato non potesse introdurre novità rischiando d'impedire quel poco di bene a cui il progetto di legge mira; giacchè la legge, aggiungendovi delle novità, sarebbe stata respinta e così non si sarebbe provveduto neanche in piccola parte ad un male che già incomincia a farsi grave e minaccia l'industria della seta.

È per questo che l'Ufficio centrale, pur riconoscendo la ragionevolezza delle osservazioni fatte, ha creduto di dovere scegliere il minor male, conservando l'articolo tal quale venne dalla Camera dei deputati.

CHIMIRRI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CHIMIRRI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onor. Cavallini invocò l'antico aforisma *salus publica*: ma via, non ne facciamo troppo abuso! Qui non ci ha nulla a vedere la salute dello Stato; trattasi di un conflitto d'interessi. L'interesse singolo deve qualche volta cedere all'interesse dei più, ma a patto che venga indennizzato.

Quanto al pericolo del commercio della foglia, ha parlato con molta competenza l'onor. Cannizzaro ed ha fatto osservare che appunto per evitare certi casi che sono i più rari, si è detto che sarà in facoltà del Ministero di proibire l'esportazione non solo della pianta ma delle parti di pianta; e quando si parla di parte di pianta s'intende di quelle parti che sono soggette alla cocciniglia, giacchè noi sappiamo che la cocciniglia si attacca ai rami legnosi a preferenza de' teneri.

D'altronde i Comizi agrari e gli stessi interessati hanno escluso la necessità di vietare il trasporto della foglia e noi ci siamo attaccati al loro giudizio, non parendoci prudente creare un male gravissimo e certo per impedire un male assai più tenue ed incerto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallini insiste nella soppressione del secondo comma dell'art. 7?

Senatore CAVALLINI. Insisto.

PRESIDENTE. Allora voteremo per divisione.

Rileggo il primo comma dell'articolo 7 per porlo ai voti:

Art. 7.

È data facoltà al Ministero di agricoltura, industria e commercio di proibire la esportazione di piante o parte di piante dalle zone dichiarate infette.

Chi approva questo primo comma è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il secondo comma, di cui il senatore Cavallini propone la soppressione; soppressione che nè Governo nè Commissione accettano: Lo rileggo:

Durante la stagione della bachicoltura non

potrà essere vietato il trasporto della foglia di gelso da una ad altra località.

Chi approva questo secondo comma è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il terzo comma che rileggo.

È data facoltà al Governo di prendere, nei limiti sanciti dalla presente legge, ogni altro provvedimento inteso ad impedire la diffusione dell'insetto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 7.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

Le contravvenzioni alle disposizioni della presente legge e di quelle che saranno emanate dal Governo in esecuzione di essa, saranno punite con l'ammenda estensibile a lire duecento cinquanta, salvo le sanzioni penali che siano applicabili in virtù delle leggi generali dello Stato.

È aperta la discussione su questo articolo.

Senatore COSTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore COSTA. L'emendamento proposto dall'Ufficio centrale corregge una inesattezza di forma nella quale il progetto è incorso.

E questa inesattezza dovrebbe necessariamente essere corretta, se in luogo dell'attuale Codice, fosse vigente il Codice antico, nel quale il reato assumeva il suo carattere dalla qualità della pena.

Attualmente invece è noto che il reato assume il suo carattere dall'indole intrinseca sua, per modo che qualunque fosse la pena minacciata dalla legge non potrebbe mutarlo.

E difatti, quando si trattò di coordinare il nuovo Codice alle leggi preesistenti, contenenti sanzioni ispirate alla precedente scala penale, nelle disposizioni transitorie si fece una dichiarazione, la quale ha un valore, non assoluto ma di interpretazione, per sciogliere i dubbi che si presentano nell'esame di questo articolo.

Ivi è detto all'articolo 21: « Per determinare se un reato preveduto nelle leggi, regolamenti, trattati e nelle convenzioni internazionali sia un delitto ovvero una contravvenzione non si deve aver riguardo alla pena, ma soltanto al carattere del reato, secondo la distinzione fatta nel Codice tra delitti e contravvenzioni ».

Ora applicando questo criterio di coordinamento all'articolo di cui si parla, si può dire e se io fossi magistrato non esiterei a dire, che la parola *multa* è adoperata in questo articolo nel senso generico di pena pecuniaria, e non nel senso specifico di una fra le pene previste dal Codice penale per la punizione dei delitti.

Per cui, se trattasi di evitare che questo progetto di legge rimanga arenato, parmi si possa fare a meno dell'emendamento, il quale, lo ripeto, correggerebbe una inesattezza, ma non muterebbe ciò che è, e deve essere e non può non essere perchè imposto dai principî generali del diritto sanzionati dal Codice penale.

Senatore CANNIZZARO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CANNIZZARO. Riguardo alla inesattezza dello usare la parola *multa* invece di *ammenda*, è evidente che questa non si poteva dall'Ufficio centrale a meno di rilevare, poichè basta in proposito leggere le prime pagine del Codice penale per avvedersene.

Da parte mia, giacchè sono il solo dell'Ufficio centrale, non posso esprimere che l'opinione mia personale.

Io desidererei che l'interpretazione citata dall'onorevole senatore Costa contenuta nelle disposizioni transitorie e riguardante reato e pene passate possa applicarsi a quelle avvenire. Quando di ciò fossi ben sicuro, lascerei correre anche questa inesattezza, oltre le altre di cui pur troppo il progetto di legge non manca, rilevate già dall'Ufficio centrale ed ora dal senatore Pierantoni.

Come succede nei Governi parlamentari, tira da una parte, tira dall'altra, molte inesattezze si introducono nelle leggi, ed è spesso giuoco-forza tollerarle, quando non possono produrre effetto pratico nocivo.

Senatore COSTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COSTA. Io mi sono ben guardato dal dire che l'art. 21 della legge transitoria possa applicarsi a questa legge con un effetto diretto.

Io ho detto soltanto, e credo di poterlo ripetere, che si può adoperare quell'articolo come criterio d'interpretazione. Non può esservi dubbio infatti che, qualunque sia la parola usata nell'articolo che si discute, il fatto che vi è punito non potrà mai essere che una contravvenzione; e quindi che la pena pecuniaria, impropriamente chiamata multa, non potrà essere che una ammenda ed averne gli effetti.

D'altronde la diversità della nomenclatura della pena non muta la competenza, perchè sarà sempre quella del pretore; non muta la sostituzione della pena corporale alla pena pecuniaria nel caso che non sia pagata, la quale sarà sempre di un giorno ogni 10 lire.

Se quindi non possono temersi conseguenze ingiuste od incongrue, parmi che il mantenere questa parola, la quale, ripeto, esprime il concetto generico di pena pecuniaria, non guasti la legge, non metta a pericolo la giustizia.

Ed insisto perchè mi rincrescerebbe che una legge, che deve avere una pronta esecuzione per riparare a pericoli gravi per l'agricoltura, dovesse essere rimandata a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti su questo art. 8.

Avverto che è incorso un errore di stampa, dove dice: « ... della presente legge e di quelle che saranno, ecc. », si deve dire: « ed a quelle che saranno, ecc. ».

La sola differenza che corre fra questo articolo ottavo e quello proposto dal Governo è, che l'Ufficio centrale propone di sostituire la parola *ammenda* alla parola *multa*.

Come il Senato ha udito è ripresa dal signor senatore Costa come emendamento la proposta prima governativa, cioè di ripristinare la parola *multa* invece della parola *ammenda*, emendamento che, naturalmente, il signor ministro accetta.

CHIMIRRI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La questione è troppo lieve per insistervi ulteriormente.

Tutti riconosciamo che è incorsa un'inesattezza di forma in quest'articolo, ma questa

inesattezza porta a conseguenze? Se portasse a conseguenze dannose sarei il primo a pregare il Senato di volerlo emendare, perchè quel che più interessa non è di far molte leggi, ma di farle buone.

Ma dal momento che, come ha spiegato l'onorevole senatore Costa, per il sistema del nuovo Codice penale, questa inesattezza di espressione non conduce ad alcuna conseguenza, non mi pare sia il caso di ritardare di un anno l'applicazione di una legge di polizia rurale.

Per questi motivi, giacchè l'Ufficio centrale non insiste nell'emendamento, prego il Senato a votare l'articolo come era proposto, ritenendo l'inesattezza di espressione abbastanza corretta con le dichiarazioni che vennero fatte in questa discussione.

PRESIDENTE. Dunque porrò ai voti l'emendamento proposto dal signor senatore Costa, accettato dal Governo, cioè che si restituisca nell'art. 8 la parola *multa*, che era nel progetto ministeriale, invece della parola *ammenda*.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'art. 8 così emendato: chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà domani in principio di seduta a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-1892 » (N. 76).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego il signor senatore segretario Verga di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare al senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Profitto della discussione del bilancio sulle poste e telegrafi per rivolgere una domanda all'onor. sottosegretario di Stato, incaricato di rappresentare il ministro.

Pende nell'altro ramo del Parlamento la legge sui servizi postali e commerciali marittimi. In quella legge, che molto probabilmente non vedremo discussa nello scorcio di questa parte della sessione estiva; in quella legge, ripeto, dovevano essere mantenute, ma nol furono, alcune promesse fatte solennemente, qui in Senato, dal ministro delle poste e telegrafi.

Tutto dice che, forse per la fretta di sottoscrivere, nel 29 gennaio di quest'anno, le convenzioni, che riguardano la concessione degli accennati servizi marittimi, sia stato dimenticato, tutto quanto, ripeto, solennemente era stato promesso in Senato, nella tornata del 23 giugno 1890, discutendosi il progetto di legge di « Proroga della convenzione con la Società peninsulare ed orientale per un servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria di Egitto ». Le promesse tennero dietro all'essersi messo in rilievo questo fatto, che cioè, mentre i capitolati che il ministro delle poste e telegrafi aveva pubblicato fin dall'aprile del 1890, conservavano la massima parte degli approdi stabiliti con le precedenti convenzioni; mentre in quei capitolati s'istituiva qualche nuovo approdo, un qualche nuovo servizio: si era in massima parte obliato qualunque servizio marittimo rispetto al porto di Catania.

L'onor. ministro delle poste e telegrafi credeva di giustificare il suo assunto, mettendosi dietro al parere della Commissione nel riordinamento dei servizi marittimi, ed ai principî che egli aveva adottato, quali furono banditi dalla medesima Commissione.

Diceva che cotesti principî, anzi *massime*, erano due: « la prima è che non debbano sovvenzionarsi *servizi interni esclusivamente commerciali*; la seconda che non debbano sovven-

zionarsi servizi paralleli a ferrovie ». E il signor ministro osservava più sotto che « la ragione per cui a Catania sarebbero tolti alcuni approdi, la dovette riscontrare in quel principio della Commissione di non sussidiare le linee parallele alle ferrovie; e siccome fra Messina e Catania corre il treno ferroviario (!), così, essendosi applicato il concetto sopradetto, si è dovuto proporre di togliere gli approdi nelle linee internazionali che ora toccano il porto di Catania ».

L'onor. ministro delle poste, per altro, ben capiva che l'accennato principio di sua natura, e ancor di più coll'applicazione che si era pensato di farne a Catania, riusciva assurdo; onde si affrettava a dichiarare questo:

« Riguardo a Catania, di cui or ora ne parlava l'onor. Majorana-Calatabiano, io debbo confessare al Senato che veramente Catania non ha tutto il torto di dolersi, del trattamento fattole per la mancanza degli approdi, come risulta dalla conclusione riprodotta nei capitolati... Catania ha ragione di lamentarsi perchè nelle tre linee verso il Levante, l'Egitto e le Indie che ora toccano Catania, colle conclusioni della Commissione, riprodotte nei capitolati, tali approdi sarebbero omessi.

« Ma, l'onor. mio amico conosce già che ad una Commissione venuta da Catania e colla quale conferii a lungo, feci rilevare che trovava attendibile l'osservazione fatta da quella Camera di commercio, e da quelli industriali e commercianti... Manifestai quindi a quella Commissione che il Governo teneva conto delle lamenteanze sopradette e che, quando verrà tempo di affidare a Società questo gruppo di servizi, si terrà conto della condizione di Catania. Forse anche può trovarsi modo di non vulnerare il concetto della Commissione...; si potrebbe per esempio prendere il temperamento d'incominciare ad accordare la sovvenzione per servizi internazionali commerciali e postali verso le regioni anzidette, da Catania anzichè da Messina... Invece, quindi, di far cominciare la sovvenzione da Messina si potrebbe stabilire che cominciasse da Catania. Non dirò al mio amico Majorana sin dove questi desideri saranno soddisfatti; ma dichiaro sin d'ora che la città di Catania verrebbe ad essere menomata nei suoi interessi, e dirò anzi nello stato di possesso delle attuali linee, se si dovessero mantenere le conclusioni della Commissione; onde

se mi sarà dato di presentare innanzi a voi le convenzioni per i nuovi servizi marittimi, spero che la città di Catania avrà quella soddisfazione che è richiesta dall'importanza del suo porto e del suo commercio ».

In effetto, tanto prometteva da senno il signor ministro che, nell'ottobre 1890, pubblicava un nuovo programma di capitolati, in cui, come aveva diritto, anche nell'interesse dell'Italia, di attendersi Catania, le si accordava, in massima parte, la dovuta soddisfazione. E, generalmente, si ritenne che, nelle prossime convenzioni, se ne sarebbe tenuto conto.

Non dovevano infatti aversi in alcun conto le due massime della Commissione, oltrechè non sarebbero state minimamente invocabili contro Catania. Il principio di non sovvenzionare linee di navigazione parallele a ferrovie, e l'altro principio di non sovvenzionare servizi meramente commerciali, erano stati largamente manomessi; giacchè quattro quinti dei servizi nel rispetto all'interno, o sono paralleli a ferrovie, o sono servizi esclusivamente commerciali; quantunque non si manchi di ricordarvisi un servizio postale per nulla necessario. In ogni caso, più linee e molti approdi, accordati coi capitolati, dovevano temere l'invocazione delle pretese massime; dovevano temerle soprattutto e linee nuove e approdi nuovi; nulla doveva temere Catania, la quale era già danneggiata dallo stato presente (e lo rileverò fra poco), e a favore di cui, oltre delle solenni promesse fatte in Senato, stavano, sebbene non compiutamente, i capitolati banditi nell'ottobre 1890. Si stette pertanto nella fiducia che le convenzioni avrebbero potuto dare a Catania di più, non mai di meno, di quanto negli accennati ultimi capitolati. Nessuno curò di pigliar conto del contenuto delle convenzioni firmate il 29 gennaio, nessuno (salvo la Camera di commercio catanese che mandava lettere, senza ottenerne alcun frutto, al Ministero), nessuno, dico, direttamente tribolò il nuovo Ministero, inteso a rivedere la convenzione del 29 gennaio: tutti ammettevano che Catania non avrebbe risentito alcun pregiudizio.

Viene finalmente il progetto di legge che domanda l'approvazione delle convenzioni 29 gennaio 1891 con le modificazioni 18 aprile. E che cosa, rispetto al porto di Catania, contengono quelle convenzioni? L'eliminazione di due lun-

ghe linee internazionali segnate al n. 30 e 31, nelle quali già c'era l'approdo a Catania. Ma per codesto Catania non può alzar la voce, perchè si tratta di voler l'economia di presso a un milione e mezzo, che viceversa poi si spende poi o in linee nuove od approdi di contestabilissima utilità, o in notevole aumento di sovvenzione pel contestabile beneficio del miglioramento della velocità dei piroscafi; Catania riconosce di mancarle la forza di mutare il programma generale a cui si è appigliato il nuovo Ministero.

È un danno però l'eliminazione delle linee 30 e 31 per Catania, e forse maggiore di quello che possa essere per altre città, soprattutto per la considerazione che quelle linee concorrevano ad alimentare il suo importante traffico di cabottaggio con Napoli, Livorno, Genova. Catania però dice: i due viaggi internazionali li togliete per tutti, soffrirò io il danno benchè in relativa maggior misura, non dirò nella speranza di avermi un altro immediato compenso, ma nella fiducia che, data l'ipotesi, tutt'altro che infondata, di vedere rimessi quei servizi internazionali per prevalenza di altre forze morali, e sia detto, soprattutto parlamentari, sieno rimessi, non si commetta l'ingiustizia di togliere a Catania gli approdi.

A Catania dunque con le nuove convenzioni non si dà alcun nuovo approdo. Nè si dica che con le nuove convenzioni non se ne sieno creati di nuovi, e di contestabile importanza e portanti oneri non indifferenti. Già s'istituì una linea del tutto nuova e quotidiana, segnata al n. 13, mediante la convenzione 29 gennaio, rispettata, in quella dell'aprile, dal nuovo Ministero. Un'altra, segnata al n. 12, veniva soppressa con la convenzione 29 gennaio, forse in compenso di altri vantaggi accordati e in ispecie colla linea n. 13; senonchè la munificente giustizia del nuovo Ministero restituisce la linea. Così mantengonsi approdi nuovi diversi, apparsi nella convenzione 29 gennaio. Invece, a Catania, e solo a Catania, si toglie la totalità degli approdi, tranne due segnati ai numeri 5 e 33, e da 500 a 600 approdi nel suo porto, a cui aveva titolo, e che finora, con lieve e ingiustificata riduzione, possedeva, e possiede, non so a che misera quantità di approdi e a quanta restrizione di scambi diretti, Catania sarebbe ridotta col nuovo sistema ove con su-

prema e singolare ingiustizia dovesse rimanere immutato.

Ora domando io all'onorevole sottosegretario di Stato, cui mi duole di dover appertare molestia appunto il primo giorno in cui son lieto di vederlo a quel posto, domando se non vi sia, e non vi debba essere, una qualche continuità nel Governo. Il fatto di un precedente ministro, non deve avere un qualche valore sul ministro che lo segue? E, se il ministro attuale vede che il suo predecessore, per mera distrazione, poichè non potrei trovare altra ragione, il 29 gennaio si lasciò correre a commettere, involontariamente, un'enorme ingiustizia, rispetto ad un solo paese che, almeno, quanto tutti gli altri, aveva ed ha diritto di essere rispettato: perchè, io chiedo, il nuovo ministro, pur non vedendosi sollecitato, prima di accogliere la convenzione 29 gennaio che pure egli modificò in più punti, non tenne dietro ai precedenti che riguardavano Catania? Se questo avesse fatto, avrebbe rimesso le cose a posto.

Io conosco personalmente che il ministro, rispetto a Catania, si trovò nella più perfetta buona fede; perchè, avendolo io privatamente interrogato in proposito alle voci corse sull'eliminazione di approdi nel porto di Catania, mi rispose immediatamente che non ne aveva tolto alcuno; e ciò bastava per tutti quelli che sapevamo delle promesse fatte in Senato e poi col programma dell'ottobre.

Ma fu ben vero che il ministro Branca nulla aveva tolto al porto di Catania; perchè, dopo quello che gli era stato tolto con la convenzione del 29 gennaio, ben poco gli rimaneva. Il nuovo ministro, peraltro, immaginava, che, nulla egli avendo tolto, restasse già abbastanza a Catania, le restasse quel che di più si cercava; ma, sventuratamente, si è verificato che la parte più importante è stata tolta a Catania.

Della linea 27 si toglie a Catania l'approdo a Genova, Livorno, Napoli, Messina, Alessandria; se non che le si concede, e in quei viaggi soltanto per i quali nel porto di Catania si abbiano non meno di 100 tonnellate. Ma a qual altro porto si è imposta mai codesta condizione? E Catania la cui media delle esportazioni per l'Egitto supera le 100 tonnellate, come potrà svolgere i suoi commerci con quella polizia preventiva imposta per evitare qualche lega in danno di uno dei massimi porti?

Si toglie a Catania l'approdo delle linee Genova, Livorno, Napoli, Messina, Alessandria, Porto-Said, Suez, Massaua, Assab, Aden, nè lo si restituisce nella linea 28. Catania che è il massimo porto d'Italia, donde a buon mercato si possono spedire i prodotti agricoli, specie il vino, a Massaua (e ne aveva spedito per più migliaia di tonnellate, quando non le si fecero mancare gli approdi), Catania, con danno della Colonia Eritrea, di sé e dell'Italia, deve essere artificialmente allontanata dalla Colonia!

Ma la questione non riguarda i soli interessi di Catania, della sua popolosa e ricca provincia e delle provincie che fanno capo a quel porto; la questione riguarda tutta l'Italia, perchè il commercio di Catania è commercio italiano e di altissima importanza. Il solo movimento di cabottaggio nel porto di Catania supera le 200,000 tonnellate; e di sua natura è destinato a crescere sempre più.

Aggiungasi che, per effetto della viziosa politica economica del nostro paese, la navigazione omai è ridotta ad un monopolio nocivo a tutti, e anche agli esercenti il monopolio medesimo. E però non è possibile surrogare, a quella monopolizzata, la navigazione libera.

Non esiste più il naviglio a vela, col quale, come trionfalmente facevasi, specie per Catania, si potevano surrogare i vapori delle Società sovvenzionate.

Non esiste più il libero cabottaggio del naviglio straniero, che con tanto vantaggio della navigazione, del commercio e della produzione italiana largamente si esercitava nei porti italiani.

Non esiste la concorrenza delle diverse Società di navigazione, nemmeno delle piccole Società, le quali preesistevano alla fusione della Rubattino-Florio.

Una Società, la Puglia, che potrebbe far qualche concorrenza almeno nell'Adriatico fu messa nella impossibilità di farla; ed il ministro può verificare che alla Puglia venne interdetto in modo positivo d'avvicinarsi a Messina e soprattutto a Catania. Alla Puglia, ora, si concede una piccola e assai ristretta parte di privilegio mediante concessione di servizi (convenzione 24 maggio 1891) fra le due coste dell'Adriatico. Ma si interdice ad essa di accostarsi a Catania e ad altri porti, dei quali il monopolio rimane alla Navigazione generale. Ma un paese quale è Catania che, artificialmente, è privato della sua

ricchezza naturale, la quale consiste nella sua posizione geografica, consiste nel suo mare, nella potenza produttiva di prodotti agricoli e minerari cose tutte (salvo si rassegni a perdervi ingente capitale e lavoro), cose tutte che necessariamente si hanno da esportare, come il vino, l'olio d'oliva, gli agrumi, il sommacco, lo zolfo; un paese che ha affrontato ogni maniera di sacrifici, accumulando secolari economie nel suo territorio, nei fabbricati, nel porto; un paese che, ove fosse privato dello sbocco che gli apre il mare, e delle importazioni che fecondano le sue industrie e aiutano la vita, non potrebbe più esportare ed importare in maniera rispondente alle esigenze della produzione e del consumo; paese siffatto, per giunta, deve essere escluso dal banchetto dei servizi marittimi sovvenzionati, che va imbandito col danaro dei contribuenti?!...

Esso, non solo deve subire i danni dell'elevatissimo prezzo dei trasporti derivante dal monopolio (resta elevatissimo malgrado quel 15 per 100 che si promette di scemare sui noli presenti), ma deve ben pure essere messo nella impossibilità di ricorrere all'industria privata.

Approvandosi le convenzioni, è fuori di dubbio che un vapore che approdasse a Catania, non potrebbe durevolmente fare il cabottaggio, nonchè per tutta l'Italia, per la sola Sicilia, e badisi che minima è per Catania l'utilità del cabottaggio insulare, avendo ciascuna parte della Sicilia abbondanza di prodotti di suolo e di miniere, e valendo efficacemente le ferrovie a quell'uopo. Però, il vapore dell'industria privata che volesse esercitare il cabottaggio tra Catania e gli altri porti italiani, troverebbe a Siracusa, a Messina, a Napoli, a Livorno, a Genova, come a Reggio, a Bari, ad Ancona, a Venezia, il naviglio sovvenzionato che lo costringerebbe, mediante temporaneo abbassamento dei noli, a rinunciare al tentativo.

Non può aspettare il porto di Catania che vi accorra lo straniero, il quale farebbe sicura concorrenza al naviglio sovvenzionato; perchè, come dissi, allo straniero è interdetto il cabottaggio.

A me pare evidente che, dando esecuzione alle convenzioni marittime, Catania sia artificialmente destinata a perire. E, di sicuro, uno Stato grosso di 20 milioni, che s'imbranchi sempre più in una politica economica d'inge-

renza, può benissimo arrecar morte a questa o a quell'altra contrada, bastando a tant' uopo la ineguale applicazione delle sue ingerenze, queste cioè concretando in modo ingiusto e lesivo. Ma sarà giustizia cotesta? Non lo sarà certo; e confido, e tutti dobbiamo confidare, che la si eviti.

Si può negare a Catania l'approdo delle linee 30 e 31, sol perchè, in tale parte, il ritorno al suo possesso, dirò così, degli approdi, riesce impossibile, finchè si persista nel voler sopprimere quei lunghi viaggi. Ma ingiustizia ci sarebbe ove quei viaggi si rimettessero, non già per i begli occhi di Catania, ma per altre cagioni, e intanto a Catania non si restituissero gli approdi.

Ma per tutti gli altri viaggi che devono continuare, e dai quali Catania è tagliata fuori, non è doverosa indiscutibile giustizia il mantenimento o il ritorno di quello stato di possesso che pur non risponde ai bisogni e ai titoli del commercio di Catania?

Occorrerà qualche spesa, perchè giustizia sia fatta. E sarà vero: ma fortunatamente le convenzioni andranno ancora per le lunghe, arriveranno a novembre; e ci saranno modi molteplici di applicare a Catania il principio di giustizia.

Io non dico che si possa resecare qualche cosa dalle spese alle quali impegnano le convenzioni, e non sarebbe ingiustizia l'ammettere che qualche approdo, specie se nuovo, se non pure qualche linea, si riconosceranno tutt'altro che necessari, e tutt'altro che lontani dall'essere ritenuti letterale applicazione dell'immaginaria doppia massima consigliata dalla Commissione che studiò l'ordinamento dei servizi marittimi.

Io non dico che, trattandosi di Catania, si stabilisca, in ordine alle ragioni di quel porto, un punto anche lontano di confronto con il porto di Palermo, con Napoli, con Genova, perfino con Messina e con Livorno (io non credere; eccessivo che un qualche confronto si facesse); ma che Catania non dovesse essere tenuta molto al disotto di Venezia, di Anconà, di Bari e di altri punti, dai quali la dogana da un canto, l'economia nazionale dall'altro, non ricevono che un lieve sussidio, mi pare dovrebbe essere fuori questione.

Fu messo innanzi quale motivo dell'eliminazione di alcuni approdi a Catania, il fatto dell'esi-

stenza di una ferrovia tra Catania e Messina. Ma cotesto grossolano errore, che rilevai giusto nella tornata del Senato del 23, non può invocarsi per evitare la sovvenzione ai vapori che, o partano da Messina, o partano da altro punto, lasciano Catania a 100 chilometri di distanza da Messina.

Non si tratta infatti che le merci di Catania o di Messina debbano scambiarsi per le rispettive esigenze dell'industria o del consumo, di tali città; si tratta invece che, quanto s'imbarca a Catania, quand' anche passi per Messina, per lo meno deve camminare per Napoli, per Civitavecchia, per la Sardegna, per Livorno, per Genova, e spesso per Marsiglia ed altri porti esteri. Quando poi il vapore, tragittato lo stretto e passato per Messina, continua la sua via per Malta, per Alessandria, per Suez, ecc., lascia nel suo tragitto, a brevissima distanza, Catania; e sarebbe stranissimo che le merci prendessero la ferrovia per Messina per esservi imbarcate e rifare la via di mare per la costa di Catania e quindi per Siracusa e più lungi.

Mettete, in ogni modo, il carico della spesa (dopo che la barca, dopo che la ferrovia ha portato le merci a Catania) di portarle di nuovo alla ferrovia, e poi rimetterle sul vapore che deve partire da Messina, e vedrete che, non lo zolfo, non il sommacco, non il vino, ma nemmeno l'olio d'oliva, le derrate anche che potessero aver maggiore valore delle accennate, troverebbero la convenienza di sottostare a tanta enormezza di spesa, oltracchè a tanto maggior impiego di tempo e a tanto danno di trasbordi.

Mi dispiace che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, che testè era in Senato, abbia trovato comodo di assentarsi, certo per poter adempiere altri suoi doveri. Ma la questione però non è di tecnicismo postale e di tecnicismo di servizi marittimi; la questione non è nemmeno di gretto interesse fiscale e di semplice economia della finanza pubblica; la questione è di alta, di ben intesa pubblica finanza, di altissima economia nazionale. Ed in altri tempi così fu ravvisata cotale questione. Aggiungo che posso fare personalmente fede che al 1877, quando furono fatte le convenzioni che governano tuttavia, il ministro d'agricoltura e commercio non abbassò mai la bandiera della pubblica economia in faccia alle esigenze di carattere più o meno tecnico, po-

stale, o fiscale, o meramente burocratico dei ministri d'allora, dei lavori pubblici e delle finanze, il quale ultimo abbracciava il Tesoro.

Il ministro d'agricoltura e commercio mise in rilievo, in quell'occasione, i gravi interessi nazionali e fu, non completamente, ma abbastanza, soddisfatto al bisogno. Il porto di Catania ebbe fatta quella giustizia che ora reclama, e che si vorrebbe negargli.

Io, ripeto, non intendo minimamente tribolare il degnissimo sottosegretario di Stato; ma ho voluto mettere in rilievo l'accennata grave condizione di cose, perchè egli si persuada che è giustizia doverosa, e, fortunatamente, è giustizia anche utile, in modo diretto all'economia del paese, in modo indiretto anche alla finanza dello Stato, quella di correggere gli errori in cui, rispetto al porto di Catania, si è incorsi per la convenzione 29 gennaio 1891, accettata di peso, nelle accennate parti, dal Ministero presente.

PASCOLATO, *sottosegretario di Stato del Ministero delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PASCOLATO, *sottosegretario di Stato*. L'onor. senatore Majorana-Calatabiano mi rivolge in forma squisitamente gentile alcune domande, alle quali però, non glie ne dolga, io penso ch'egli stesso non attenda da me concreta risposta. Me ne persuade anzitutto il considerare ch'egli ha creduto fosse opportuna sede per queste domande, non già quella del capitolo 20, dove si tratta appunto dei servizi marittimi, postali e commerciali, ma piuttosto quello della discussione generale del bilancio delle poste e dei telegrafi. L'onor. senatore Majorana-Calatabiano ha con ciò stesso mostrato di riconoscere che le sue parole senza dubbio gravissime ed autorevoli, non potevano essere seguite da pratico effetto in questa discussione e nell'ora presente.

La ragione di ciò, lo vede ognuno e lo ha detto del resto egli stesso, la ragione, per cui quelle domande non possono ottenere alcuna soddisfazione, è questa, che l'argomento al quale esse si riferiscono, è tutto racchiuso e compreso in uno speciale disegno di legge che sta in questo momento davanti all'altro ramo del Parlamento.

Io non so, nè tocca a me dire, se quel disegno di legge sarà discusso più presto o più tardi, onde non posso pronunciarmi sulla opi-

nione personale dell'onor. senatore Majorana, che l'esame di quel disegno di legge sarà dalla Camera dei deputati rimandato certo a novembre; ma sia che quella discussione si ritardi o si affretti, a me pare di dover intendere che l'onor. senatore Majorana, levando la sua voce in quest'aula a difesa di gravi e importanti interessi, che a lui sembra siano stati disconosciuti colle nuove convenzioni marittime, si proponesse lo scopo che dei suoi voti e delle sue parole sia tenuto conto, non solamente dal Governo, ma anche da chi deve occuparsi in questo momento dello esame di quelle convenzioni. In questo senso io credo debba intendersi il discorso dell'onor. senatore.

Le domande che egli rivolge al Governo, in sostanza sono queste:

Perchè non è stato mantenuto l'impegno preso dal Governo in quest'aula nel giorno 23 giugno del 1890, quando l'onor. Lacava, allora ministro delle poste e dei telegrafi, rispondeva alle osservazioni che io gli presentava sopra i servizi marittimi in relazione al porto di Catania?

Le parole dell'onor. Lacava, che l'onor. senatore ha voluto ricordare al Senato, starebbero, a suo dire, in disaccordo profondo coi patti delle convenzioni, che si trovano ora in esame presso la Camera dei deputati. E perciò egli muove al Governo il rimprovero che in esso manchi la necessaria continuità.

Ebbene io riconosco che questa continuità nel Governo vi deve essere, ma mi permetto di insistere su ciò che lo stesso onor. Majorana-Calatabiano ha pure dovuto a sua volta riconoscere, che cioè, se vi fu soluzione di tale continuità, essa non provenne dal succedere di un Ministero ad un altro, ma erasi già verificata prima che succedesse la crisi del 31 gennaio.

Difatti, sia, come pensa l'onor. Majorana, che dipendesse da dimenticanza, o sia forse per altre ragioni, lo stesso ministro che avrebbe preso quell'impegno, conchiuse e firmò nel 29 gennaio contratti, nei quali l'impegno stesso non era rispettato. Ed il ministro che succedette all'onor. Lacava, quand'ebbe a rivedere quei contratti e a trattare nuovamente con l'altra parte per apportarvi le modificazioni rese necessarie dalla presente situazione e dal programma del nuovo Ministero, non introdusse alcun mutamento nell'opera del suo pre-

decessore, per quanto si riferisce alle questioni toccate dall'onor. senatore Majorana.

Ma non vi pare, soggiunge l'onor. preopinante, che gl'interessi dei quali io vi parlo, meritino di essere esaminati con ispirito di giustizia? Non vi pare che la giustizia in questo caso sia, non soltanto doverosa, ma anche utile?

Ebbene, io, per debito di cortesia, rispondo all'onor. Majorana, che riconosco ed apprezzo la gravità delle sue osservazioni, e che queste osservazioni diligentemente raccolgo allo scopo che ne sia tenuto tutto quel conto che sarà possibile, senza che però io possa in questo momento pronunciarmi sull'effetto, che le osservazioni stesse potranno a tempo opportuno conseguire. A me non è lecito se non di esprimere la speranza sincera, che si possa trovare il modo, per cui interessi legittimi, i quali riguardano, non solo una cospicua città come Catania, ma tutta la nazione, di cui quella città è così nobile parte, abbiano piena soddisfazione. (*Bravo, bene*).

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Se il ministro Lacava non si fosse dimesso, egli non avrebbe potuto ragionevolmente opporre la sua convenzione, quando gli avessi rammentato le sue dichiarazioni fatte in Senato a proposito degli approdi a Catania.

Avrebbe potuto dirmi l'antico ministro delle poste: m'ingannai (e avrebbe dovuto provarlo) quando m'impegnai in Senato. In questo senso io ammetto la continuità del Governo.

Io qui vedo, nel rappresentante il nuovo ministro, l'antico ministro Lacava; al quale perciò ricordo quello che egli in Parlamento promise di fare, e lo esorto a mantenerlo.

Se un ministro non ha adempiuto quanto promise, chi gli è succeduto deve adempiere lui. Peraltro, non ha che questa via da seguire per continuare a non adempiere: provare e affermare, che sbagliò, in tutto e per tutto, il ministro Lacava, ad assumere l'impegno, rilevando che ebbe torto a confessarsi caduto in errore nell'aver attuato le massime della Commissione pel riordinamento dei servizi marittimi; mentre invece la ragione stava appunto nell'eliminare, rispetto a Catania, tutti gli approdi che di fatto eliminò più tardi e in oppo-

sizione al suo programma dell'ottobre 1890, con la convenzione del gennaio 1891.

Io però ritengo che come codesto non avrebbe mai detto, nè pensato il ministro Lacava, questo non dirà, nè penserà il ministro che gli è succeduto.

Onde non gli resta che la seconda via da seguire, ed è la sola giusta, quella cioè di riparare, facendo giustizia a Catania.

Qui peraltro io ringrazio l'onor. commissario, della cortesia con la quale ha accolto le mie osservazioni e le mie domande, come anche del buon volere intorno ai futuri provvedimenti, non iscompagnato, se non erro, da una qualche convinzione, sul fondamento e sulla ragionevolezza delle cose che gli sono state esposte. Certamente il Governo lavora sempre su tutti gli atti suoi, li corregge, li integra, finchè non diventino leggi. Il Governo ha un vincolo contrattuale; ma cotesto vincolo, oltrechè è sottoposto all'azione del legislatore e però a condizione sospensiva, non si tratta di rompere, quando si faccia giustizia a Catania, e però non si tratta di eccitare il Governo a rompere alcun patto. Ma, ancorchè questo si facesse, non saremmo al primo caso. Come il Parlamento può negare l'accettazione delle convenzioni quali sono sottoscritte, o può sottoporle a modificazioni, con invito alle parti contraenti di conformarvisi; così il Governo stesso, illuminato da nuovi fatti, può farsi promotore di modificazioni e di nuovi accordi. Noi siamo nel primissimo stadio della legge.

Diceva l'onorevole sottosegretario di Stato. Non vengono, le osservazioni del senatore Majorana, esclusivamente al Governo, ma vanno anche alla Commissione parlamentare. Certamente il potere legislativo è un tutto inscindibile; è la necessità dell'analisi che si applica nelle funzioni legislative, la quale di un tutto fa tre parti. E appunto, come ho potuto rilevare, un progetto di legge che pende nell'altro ramo del Parlamento, è bene che, per evitare che lo si accetti di peso, e per ottenere che venga invece migliorato dalla Camera elettiva e così migliorato arrivi al Senato, è bene che si mettano tutti sull'avviso, e a tempo opportuno.

Per tali ragioni mi sono fatto il dovere di esporre sopra un punto le ingiustizie che ne seguirebbero, ove il progetto restasse quale è stato presentato. Io ritengo che la Commissione

della Camera non potrà non tener conto di quello che è avvenuto in questo recinto; come noi non manchiamo mai di tener conto delle cose che si svolgono nell'altro ramo del Parlamento.

Io confido pienamente nella giustizia del Governo, e ringrazio il sottosegretario di Stato del buon volere mostrato. Così fondatamente spero si possa conseguire quella giustizia alla quale non deve sottostare nessun concetto gretto di

malintesa economia nella pubblica spesa, economia che, nel caso pratico, sarebbe dissipazione.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo alla discussione dei capitoli.

Ne dò lettura.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	2,122,442 »
2	Ministero - Personale straordinario	177,256 »
3	Ministero - Pigioni	7,700 »
4	Ministero - Spese d'ufficio	250,000 »
5	Ministero - Mantenimento, restauro ed adattamento di locali	12,000 »
6	Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	680,000 »
7	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
8	Sussidi	75,000 »
9	Spese casuali.	80,000 »
		<hr/>
		3,404,398 »
		<hr/>
	Spese per le poste.	
10	Personale di ruolo nell'amministrazione provinciale delle poste (Spese fisse)	7,089,454 »
11	Personale straordinario nell'amministrazione provinciale delle poste	25,000 »
12	Personale degli uffici postali di 2 ^a classe (Spese fisse)	4,245,000 »
13	Personale dei corrieri, messaggeri, brigadieri, portalettere e serventi (Idem)	3,840,590 »
14	Serventi e portalettere in prova - Agenti straordinari	82,000 »
		<hr/>
	<i>Da riportarsi</i>	15,282,044 »

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1891

	<i>Riparto</i>	15,282,044 »
15	Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (Spese fisse)	23,500 »
16	Canoni ai mastri di posta (Spese fisse)	8,471 50
17	Retribuzioni ai procacci (Idem)	4,646,000 »
18	Retribuzioni agli agenti rurali (Idem)	2,354,000 »
19	Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	680,000 »
20	Servizio postale e commerciale marittimo	9,643,516 »
21	Indennità per servizio prestato in tempo di notte	240,000 »
22	Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei forgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	80,000 »
23	Retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (Spesa obbligatoria).	170,000 »
24	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (Spesa d'ordine)	1,820,000 »
25	Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2 ^a classe, alle collettorie di 1 ^a classe, ai rivenditori autorizzati ed a chi ne acquista all'ingrosso (art. 138 del regolamento generale 2 luglio 1890, n. 6954 (Spesa d'ordine)	368,000 »
26	Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (Idem).	10,000 »
27	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti. - Reali decreti 18 febbraio 1883 n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698 - Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia, create coll'art. 20 della legge 12 giugno 1890 n. 6889 (Spesa d'ordine)	605,000 »
28	Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'amministrazione, nel servizio dei pacchi (Idem)	130,000 »
		36,060,531 50

Spese per telegrafi.

29	Personale di ruolo nell'amministrazione provinciale dei telegrafi (Spese fisse)	6,367,000 »
30	Personale temporaneo nell'amministrazione provinciale dei telegrafi e spese di surrogazione	491,500 »
31	Retribuzioni ai commessi degli uffici di 2 ^a classe ed ai fattorini, in ragione di telegrammi (Spesa d'ordine)	2,000,000 »
32	Pernottazioni (Spese fisse)	70,000 »
33	Spese d'esercizio e di manutenzione degli uffici, degli apparati, delle pile e delle linee telegrafiche - Acquisto, trasporto di materiale e dazio	1,132,000 »
34	Spese telegrafiche per conto di diversi (Spesa d'ordine)	300,000 »
35	Costruzione di linee telegrafiche nell'interesse del Governo e specialmente della pubblica sicurezza	30,000 »
36	Annualità per l'immersione e la manutenzione di cordoni elettrici sottomarini	393,894 »

10,784,394 »

Spese comuni alle poste ed ai telegrafi.

37	Spese di pigione per gli uffici delle poste e dei telegrafi (Spese fisse)	590,000 »
38	Indennità per spese inerenti al servizio (Spese fisse)	600,000 »
39	Spese d'ufficio	270,000 »
40	Mantenimento, restauro ed adattamento dei locali	90,000 »
41	Indennità per tramutamenti, missioni, visite d'ispezione ed altre indennità diverse	508,500 »
42	Crediti di amministrazioni estere (Spesa d'ordine)	1,000,000 »
43	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati, per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, spese di espresso e simili (Spesa d'ordine)	310,000 »

3,368,500 »

CATEGORIA QUARTA — PARTITE DI GIRO.

44	Fitto di beni demaniali ad uso od in servizio d'amministrazioni governative	213,078 60
----	---	------------

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

45	Maggiori assegnamenti a conguaglio di antichi stipendi (Spese fisse)	400 »
46	Assegni di disponibilità (Idem)	<i>per memoria</i>
		400 »

Spese pei telegrafi.

47	Costruzione in Roma di un edificio per l'ufficio tecnico dell'amministrazione dei telegrafi (Legge 11 maggio 1890, n. 6855) . . .	196,000 »
----	---	-----------

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali		3,404,398 »
		<hr/>
Spese per le poste e per i telegrafi	{ Poste	36,060,531 50
	{ Telegrafi	10,784,394 »
	{ Spese comuni	3,368,500 »
		<hr/>
		50,213,425 50
		<hr/>
TOTALE della categoria prima		53,617,823 50
		<hr/>

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		213,078 60
		<hr/>

TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria		53,830,902 10
		<hr/>

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali	400 »
Spese per telegrafi	196,000 »
-TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	196,400 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) $\frac{1}{2}$	54,027,302 10

RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	53,814,223 50
Categoria IV — Partite di giro (Parte ordinaria)	213,078 60
	54,027,302 10

PRESIDENTE. Questo progetto di legge, stando di un solo articolo sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1891-92 » (N. 81).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego il signor senatore segretario Cencelli di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare al senatore Castagnola.

Senatore CASTAGNOLA. Non vi meravigliate egregi colleghi, se prendo la parola nella discussione di un bilancio che si intitola delle finanze, io che non sono un finanziere, per cui le finanze hanno avuto sempre qualche cosa di ostico.

Ma la finanza è come l'aria; insensibilmente, sottilmente, attraversa tutti i pori della vita e si abbarbica a tutti gli istituti, anche a quelli pei quali io debbo avere una qualche coltura in ragione della professione che esercito.

E perciò ho creduto conveniente cogliere quest'occasione per rivolgere al signor ministro delle finanze alcune domande, fargli alcune raccomandazioni, taluni eccitamenti.

Io mi limiterò unicamente a due punti, al catasto e alle leggi di registro e bollo.

Voi sapete, signori senatori, che nel 1886 è stata votata una legge, quella del 1° marzo 1886 che riordina l'imposta fondiaria. E un grandioso concetto: si deve formare il catasto di tutta l'Italia, e questo catasto ha due scopi.

Primo, uno scopo finanziario o tributario, quello di perequare tutti i tributi; non è se nonchè l'esplicazione di un principio stabilito dal nostro statuto, l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla finanza, al pagamento dei tributi.

Ma oltre di questo scopo, il quale è eminentemente finanziario vi è quello *giuridico* quello del catasto *probatorio*.

Ma mentre il Parlamento ha avuto il tempo di tracciare le norme per il catasto tributario, quanto al catasto probatorio o giuridico il Parlamento se l'è cavata con una promessa nell'articolo 8, dove dice che con altra legge saranno determinati gli effetti giuridici del catasto, e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile, e che il Governo dovrà presentare il relativo disegno di legge entro due anni dalla promulgazione della su citata legge.

La legge venne promulgata il 21 marzo 1886.

Dunque il periodo biennale è lungamente sorpassato e per non recar ulteriore offesa alla maestà del legislatore egli è necessario il non frapporre ulteriori indugi.

Veramente questo sistema di promettere solamente una legge con articoli di un'altra legge, non lo credo conveniente; la legge impera, comanda, proibisce; ma la legge non promette; queste promesse che si fanno e non si mantengono, sicuramente non aumentano l'autorità del Parlamento.

Ricorderò il famoso riordinamento della proprietà ecclesiastica promesso con l'art. 18 della legge 13 maggio 1871; sono più di 20 anni e questa legge ancora ha da venire.

Ma ad ogni modo, giacchè le promesse si fanno, è meglio ricordarlo, e quindi io dirigo una preghiera all'onor. ministro delle finanze, una domanda che interessa anche il suo collega il guardasigilli, il quale è direttamente interessato nell'interrogazione.

A che punto sono gli studi per il catasto probatorio? L'attuale Amministrazione persiste nell'idea di voler fare la presentazione del relativo disegno di legge? E questa presentazione avrà luogo in un tempo lontano o vicino?

Io debbo osservare che sarebbe un grande beneficio per l'amministrazione della giustizia se noi potessimo avere questo catasto.

Veramente io non nutro la speranza di ve-

derlo funzionare. Se procederà colla lentezza con cui si procede alla formazione del catasto geometrico, per quanto l' egregio relatore del bilancio abbia aggiunto una nota esplicativa, colla quale si dimostra che si va nel compartimento Modenese con una qualche celerità, (giacchè penso che oltre a questo compartimento vi è tutto il resto d'Italia, al quale è d'uopo provvedere) quando rifletto che il catasto probatorio dovrà essere fatto su quello geometrico, non nutro la speranza di vederlo compiuto.

Ad ogni modo se gli uomini muoiono le nazioni vivono, quello che non vedremo noi, lo vedranno i nostri successori.

Ed io insisto sull'attuazione del catasto probatorio, giacchè lo ripeto mi attendo dall'uso del medesimo non ispregevoli servizi per l'amministrazione della giustizia. Desso può fornire una prova sicura della proprietà e della valida trasmissione della medesima, ed osservo che anche secondo la nostra legislazione attuale il sistema delle ipoteche e della trascrizione è connessa col sistema catastale; per esempio l'art. 1979 del Codice civile, ci dice che: « nell'atto costitutivo dell'ipoteca l'immobile da sottoporvisi debba essere specificamente indicato, anche col numero del catasto e delle mappe censuarie », e prudentemente soggiunge: « dove esistono ».

Dicasi la stessa cosa per la trascrizione.

Quante questioni non nascono per regolare i confini delle proprietà!

Come si determinano attualmente i confini quando non si può riferire al catasto?

Vendo il podere tale che confina a nord con Tizio, al sud con Caio, ecc.

Ma fin dove arriva Tizio, fin dove Caio? Su questo punto della determinazione dei confini specialmente nascono le questioni.

In alcuni luoghi come nel Carrarese, quando si scopre, si apre una nuova cava, diventano proprio ardenti.

È una legge che avrà sicuramente la sua difficoltà, giacchè diversi sono i sistemi del catasto probatorio. Fa questo catasto una piena prova o soltanto induce una presunzione contro cui può addurre la prova contraria; oppure non costituisca che un giusto titolo il quale fa presumere la buona fede ed abilita colui che n'è fornito ad una rapida prescrizione?

Sono tutte questioni le quali si dovranno esaminare.

Ma abbiamo anche l'esperienza d'altre nazioni, dove il catasto probatorio è stato ordinato, che funziona assai bene, e questi esempi legislativi ci potranno servire di scorta nell'ordinamento del catasto giuridico italiano.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

Senatore CASTAGNOLA. Quindi chiudendo su questa prima parte, crederei conveniente che la promessa ch'è stata fatta venisse adempiuta, ed amerei molto che l' egregio ministro delle finanze venisse a confortarci in questa speranza, che non sarà delusa l'aspettazione del paese relativamente al catasto giuridico o probatorio.

E vengo ad un altro punto, cioè alle leggi del registro e bollo.

Queste leggi sono di quelle che sono spesso rimaneggiate, giacchè le stesse seguitano da vicino gli atti dell'uomo, i quali sono in continuo movimento e progresso, costituendo la esplicazione della umana attività. Ammetto però che si richieda una grande prudenza nel rimaneggiarle giacchè costituiscono un cespite ragguardevole per la finanza, la quale naturalmente, e tanto più nei momenti attuali ha bisogno d'essere corroborata, rafforzata, e non affievolita.

Però bisognerebbe conciliare l'interesse della finanza con quello dei privati per modo che non fosse soverchio il danno che ne deriva ai cittadini, e specialmente ad una classe rispettabilissima di persone, a quella dei commercianti.

Ora io osservo che talune disposizioni che si leggono nelle leggi del bollo e registro, e mettono i commercianti in una posizione difficilissima, quasi impossibile, tutte le volte che debbono patire in giudizio, e che debbono per somministrare la prova delle loro convinzioni, delle loro pretese, esibire la loro corrispondenza epistolare.

E pure notate che secondo l'economia del Codice di commercio è fatto obbligo preciso ai commercianti di avere un copialettere sul quale si debbono trascrivere tutte le lettere ed i telegrammi che da loro si spediscono, e di tenere in mazzi tutte quante le lettere e i telegrammi che ricevono e questo per dieci anni. E perchè? Perchè il modo di contrattare ordinario del commercio è quello della corrispondenza.

denza, perchè il vero commercio è quello che si fa tra nazione e nazione, fra paese e paese con lo scambio dei prodotti.

Quella è la vera parte benefica del commercio, e non già quella dei giuochi di borsa, fonti le tante volte di rovina e d'immoralità.

Queste contrattazioni, come dico, si fanno per lo più, o telegraficamente o per mezzo della corrispondenza epistolare, la quale quindi contiene dei veri contratti. Se nasce una questione, naturalmente voi presentate la vostra corrispondenza per chiarire il punto controverso. Ma allora entra in scena il Fisco, e dice: alto là, voi siete in contravvenzione con la legge di registro e bollo.

Realmente esaminando la legge del registro e bollo, pare che si presti a queste esigenze fiscali. Io non posso dar torto ai ricevitori.

L'articolo 147 della legge sul registro stabilisce che si dovranno soltanto sottoporre alla formalità della registrazione gli atti commerciali, quando se ne voglia far uso, cioè produrli in giudizio; ma però soggiunge: « quando non contengano la firma di alcune delle parti contraenti o dei loro mandatari »; ma le lettere commerciali naturalmente sono firmate. Quindi se in giudizio presentate una lettera nella quale si dica, sta bene, io compro tanti quintali, tante tonnellate di merci per il prezzo di tante lire e firmo, c'è naturalmente la prova del contratto convalidata dalla firma; ma perciò sono in contravvenzione.

Ma che deve fare il commerciante? deve far bollare le lettere prima di scriverle; deve attendere due o tre giorni prima di spedirle attendendo che l'ufficiale del registro le abbia sottoposte a questa formalità?

C'è qualche cosa che urta con la celerità, elemento indispensabile nel commercio, che tende sempre ad afferrare la fortuna per il ciuffo.

La stessa cosa deve dirsi per il bollo.

La legge sul bollo all'art. 121, stabilisce che fra gli atti e scritti non soggetti al bollo, se non quando occorre di farne uso, vi sono le lettere e le corrispondenze fra negozianti ed esercenti professioni, arti e mestieri sopra oggetti di loro commercio ed esercizio; ma soggiunge: « quando non contengano mandati, obbligazioni, quietanze od altre dichiarazioni d'indole contrattuale ».

Ma sono precisamente queste le lettere, le

quali fanno prova dei contratti; e quindi tutte le volte che vi è una lettera d'indole contrattuale, non solamente siete in contravvenzione col registro, ma anche col bollo.

Io parlo per pratica forense; valga un esempio per tutti, sebbene potrei citarne molti. Un commerciante cita l'altro suo corrispondente, perchè gli paghi il prezzo del carbone che gli ha fornito e vuol presentare una serie di lettere in cui vi è scritto: vi acchiudo il bene stare della vostra fattura, vi accredito una somma di tanto. Alto là, siete in contravvenzione, ogni lettera va soggetta ad una contravvenzione; e siccome molte sono le lettere da prodursi, perciò ingente diventa il cumulo delle multe. Signori senatori agevolmente scorgete quale sia il danno che proviene non tanto al commercio quanto all'amministrazione della giustizia. Io credo che questa conseguenza non sia conforme all'intenzione non solo dell'uomo egregio che sta al Ministero delle finanze, ma anche del legislatore italiano. Probabilmente ciò dipende dacchè queste leggi per quante diverse volte venute davanti al Parlamento, non furono ben studiate in tutti i loro particolari.

Io ripeto, è d'uopo non indebolire la finanza e ciò neppure vuole il commercio che paga le tasse con puntualità e dalla buona finanza riceve conforto ed incremento: ma bisogna trovare un modo più facile che non incagli l'amministrazione della giustizia.

Per esempio la tassa sulle cambiali ci offre un esempio di questo ideale.

Tutto il commercio sa che non è valida la cambiale se non è estesa in carta bollata, e che quelle estere debbono essere portate al bollo straordinario prima che se ne faccia uso, ed ognuno si uniforma a queste prescrizioni.

Che vuol dire questo: che il commercio non rifiuta di pagare le tasse. Bisogna però fare in modo che il soddisfacimento di questo dovere che, come diceva il generale Lamarmora, costituisce il principale dovere di un cittadino, giacchè è un benemerito cittadino quello che paga puntualmente i tributi allo Stato (ed in questo detto vi è molto di vero), vada anche d'accordo con quei giusti metodi di riscossione che non tornano a danno di una classe come quella dei commercianti, meritevole di tutte le simpatie del Parlamento.

Io non pretendo che il signor ministro mi

prometta di presentare subito un disegno di legge.

Naturalmente queste leggi di registro e bollo danno luogo a continui reclami, a nuovi studi, siccome ho di già accennato; quindi forse non è lontana l'occasione di rimaneggiare queste leggi. Io vorrei che studiasse anche se è possibile, di trovare modo a che gl'inconvenienti che io adesso ho accennato vengano rimossi, o per mezzo di circolare o di una disposizione legislativa.

Ed io che conosco per prova l'animo ben formato del ministro, il quale sa come la nostra prosperità se in gran parte deve venire da un buon ordinato sistema di finanza, deve anche venire dalla floridezza del commercio e dell'industria, sono certo accoglierà benignamente le esortazioni che gli ho indirizzate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Ho domandato la parola quando l'onorevole preopinante ha parlato del catasto probatorio, perchè essendo io stato presidente di una Commissione che ebbe l'incarico di formulare quella legge che è legge promessa da un articolo della legge del marzo 1886, sono in grado di dare al preopinante ed al Senato informazioni intorno a fatti e a cose che si sono passate molto prima che l'attuale Ministero si costituisse.

Fin da quando fu formata una Commissione per proporre il regolamento per l'applicazione della legge del marzo 1886, fu ad una sottocommissione della medesima attribuito l'incarico di studiare la questione del catasto probatorio, e fu un grosso lavoro al quale non solo presero parte gli uomini più autorevoli appartenenti alla Commissione stessa, ma essi si aggiunsero anche alcuni giureconsulti, affinchè il problema fosse esaminato sotto ogni punto di vista.

Questa Commissione concluse col fare un progetto di legge ed una relazione che fu presentata da me stesso all'onorevole ministro di finanze di quel tempo.

La Commissione non si limitò a quest'atto e pregò il ministro che prima di dar corso a questo progetto di legge lo sottoponesse allo esame del suo collega di grazia e giustizia, perchè potesse avere anche il voto della suprema autorità giudiziaria.

Scorse parecchio tempo senza che se ne riparlasse, e lo riprese in esame il ministro Zanardelli, e poi altrettanto ha fatto l'attuale ministro di grazia e giustizia; ed ora si lavora per condurlo a compimento e presentarlo alla discussione del Parlamento.

Non ci dissimuliamo che le difficoltà sono molte. Perchè, come ognuno capisce, il catasto possa diventare probatorio, bisogna che siano stabiliti in modo incontestabili i confini della proprietà. E questa è una faccenda molto grave e molto lunga.

La preoccupazione poi dell'attuale amministrazione del catasto è stata quella che fosse portato avanti cotesto studio, senza interrompere la grande operazione del catasto finanziario, che avrebbe potuto soffrire ritardi se si fosse voluto introdurre delle modificazioni nel modo di stabilire i suoi confini.

Io credo che l'on. ministro potrà fare questo studio alacremenente, e che non tarderà a presentare un progetto di legge. Però non credo che quando si fece quell'articolo della legge del 1886 si avesse un'idea di tutte le difficoltà che si dovevano incontrare.

Io non ho altro da dire.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. L'on. senatore Digny ha risposto in parte alle questioni che mi aveva rivolto l'on. senatore Castagnola sulla questione del catasto probatorio.

È un fatto che il Governo non ha mai dato corso a quest'obbligo stretto che gli era fatto dall'articolo ottavo della legge primo marzo 1886 sulla perequazione fondiaria, col quale era detto che il Governo avrebbe dovuto presentare un progetto di legge per gli effetti giuridici del catasto.

Come l'on. senatore Digny ha accennato, nel 1886 stesso una sottocommissione della quale fu relatore l'on. Frola, studiò la questione e propose un disegno di legge nel quale veramente non si sanzionava il principio della probatorietà assoluta; ma si stabiliva che l'iscrizione catastale facesse presunzione tanto di possesso come di proprietà in un determinato periodo, di un anno, mi pare, pel possesso, di dieci anni per la proprietà.

Poi veniva stabilito l'obbligo della trascrizione.

zione per tutte le traslazioni di proprietà, sia per dichiarazione tra vivi che per causa di morte.

Questi erano i concetti svolti in quel disegno di legge; ma pure nego che altri concetti si volessero far strada, diversi radicalmente da questo, e tendenti a dare al catasto una probatorietà più precisa, più assoluta.

Mi consta che l'onor. Zanardelli aveva interpellato in proposito alcuni uomini politici competenti ai quali si è aggiunto anche qualche altra persona, che si era specialmente occupata dell'argomento, e credo che il risultato dei loro studi sia raccolto in un progetto che è presentemente nelle mani dell'on. ministro guardasigilli. Questo per ciò che tocca la storia della questione sollevata dall'onor. Castagnola. Egli poi domanda: è il Governo intenzionato a dar corso a questi studi e di attuare la prescrizione precisa dell'art. 8 della legge sulla perequazione fondiaria?

Io non posso prendere che un mezzo impegno, poichè la questione riguarda, per lo meno altrettanto, il ministro guardasigilli. Io credo che qualche cosa bisognerà fare, che uno studio definitivo si dovrà concretare in argomento; ma mentre dichiaro che tale è l'intenzione del ministro delle finanze, debbo fare tutte le mie riserve fino a che non mi sia posto perfettamente d'accordo coll'onor. guardasigilli.

Il senatore Castagnola ha anche parlato di difficoltà che l'applicazione stretta della legge di registro e bollo offre per le trattazioni commerciali, ed ha citato in proposito un articolo della legge sul registro e uno della legge sul bollo.

Convengo in massima col senatore Castagnola che per quanto tocca il commercio bisogna mirare alla più grande semplicità nella applicazione delle tasse, poichè il commercio non soffre impacci, e bisogna facilitarlo in tutti i modi, modificando se occorre, quelle leggi che all'atto pratico risultino troppo vessatorie o richiedano troppe formalità.

Prima però di apprezzare dei fatti, come quelli che il senatore Castagnola ha citato, bisognerebbe averli con tutti i particolari necessari, e farsene un concetto preciso, poichè alle volte si potrebbe trovare una complicazione in ciò che, studiato meglio, invece non apparirebbe come tale.

Credo che se sono veri i fatti menzionati dal senator Castagnola, vi sia un errore d'interpretazione, poichè l'art. 21 della legge sul bollo al numero in cui si parla delle corrispondenze esenti dal bollo preventivo, dice:

« Le lettere, le corrispondenze tra negozianti od esercenti professioni, arti, ecc., e le corrispondenze fra altre persone e per oggetti diversi da quelli sopra indicati, si possono scrivere su carta libera quando non contengano mandati, obbligazioni, quietanze o altre dichiarazioni d'indole contrattuale ».

Ha citato, mi pare, il caso di un negoziante incorso in contravvenzione per alcune lettere in cui si faceva allusione ad una fattura.

Ora, senza pregiudicare la questione trattata dall'onor. Castagnola, pare a me che il contratto stia nella fattura e che quindi la corrispondenza che fa appello alla fattura debba considerarsi fra quelle indicate in quest'articolo.

Io, lo ripeto, non voglio pregiudicare la questione, ma ad ogni modo, assicuro l'onor. Castagnola che tornerò ad esaminare la questione che egli ha presentata.

Se si trattasse semplicemente d'interpretazione, come ha suggerito, si può dare un'interpretazione uniforme per mezzo d'una circolare; quando però ci fossero circostanze talida richiederlo.

Solamente, poichè, come l'onor. Castagnola sa, in fatto di leggi di bollo e registro bisogna procedere con grande cautela, mi permetterà di non dare affidamenti molto precisi, salva la buona volontà di provvedere, se ne troverò il bisogno.

Senatore VERGA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VERGA, *relatore*. Dopo le spiegazioni date sia dall'onor. ministro, sia dal presidente della Commissione di finanze che è anche vice-presidente della Commissione del catasto, la Commissione permanente non ha altre osservazioni da fare riferendosi a quelle che già furono esposte.

Così pure quanto alla questione sollevata dall'onor. Castagnola sull'interpretazione della legge sul bollo e registro, la Commissione si associa alle risposte date dall'onor. ministro delle finanze, non sembrandogli altronde che questa questione possa trovare soluzione pratica in sede di bilancio; piuttosto avendo la

panola, richiamerò l'attenzione del ministro sopra due raccomandazioni, svolte anche nella relazione. L'una riguarda gli uffici tecnici di finanza.

La Commissione non crede veramente che come sono ora costituiti questi uffici tecnici corrispondano alle vere esigenze dei diversi servizi e siano utili.

La Commissione della Camera dei deputati, ha creduto di fare d'accordo coll'onor. ministro un nuovo organico; ma la vostra Commissione non crede nemmeno che questo nuovo organico possa ritenersi definitivo sul riflesso specialmente che molte delle attribuzioni di questo personale potrebbero essere disimpegnate dagli uffici del Genio civile nelle provincie, ed infatti sembra alla Commissione che agli uffici del Genio civile ben poco resti oggi a fare, dal momento che quasi tutte le amministrazioni governative costituiscono degli uffici tecnici speciali e che li costituiscono prima d'ora le amministrazioni provinciali.

In conseguenza la Commissione ha espresso il desiderio che questa istituzione degli uffici tecnici sia nuovamente studiata per vedere quali modificazioni convenga apportarvi onde meglio corrisponda allo scopo, e possa ottenersi da esse anche qualche economia.

L'altra raccomandazione riguarda le saline. Cessato l'appalto della salina di Volterra, il Governo la esercita per conto suo. Questa determinazione non pare alla Commissione troppo soddisfacente, e crede perciò ci sia in tale materia qualcosa da studiare, dubitando essa che l'esercizio delle saline in mano del Governo sia utile, perchè il Governo non si ritiene il miglior esercente industriale e che per conseguenza convenga studiare se per avventura non torni più utile invece il sistema dell'appalto massimamente in certe saline.

Queste sono le due raccomandazioni che si sono fatte per parte della Commissione permanente di finanze.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Sul personale degli uffici tecnici, potrei rispondere parecchie cose all'onor. senatore Verga.

L'onor. Verga sa che questo corpo tecnico

si è formato specialmente con gli avanzi del personale del macinato.

Dunque non è improbabile che se non ci fosse stato il macinato da liquidare non si sarebbe fatto un corpo tecnico di finanza. Ma posto che si è fatto, che si è venuto perfezionando e istruendo nei mandati che gli si sono confidati, io trovo che al giorno d'oggi non si potrebbe più farne a meno, anche perchè sono venute crescendo le operazioni che l'ufficio tecnico di finanza può fare, e che non potrebbe forse fare il Genio civile. Man mano che si è svolto l'organismo delle tasse di fabbricazione, per esempio, è venuta la necessità di accertamenti, di misure e di determinazioni tecniche, le quali sono piuttosto della natura delle operazioni degli ingegneri meccanici o industriali, che non degli ingegneri civili.

E quindi un ingegnere del Genio civile dovrebbe fare un tirocinio molto lungo per poter diventare competente in quelle operazioni che ora si fanno dagli ingegneri degli uffici tecnici.

Io ho qui una nota delle principali operazioni che fanno questi uffici e che dimostrano tutta quanta la loro importanza.

Innanzitutto, vi sono le operazioni che si riferiscono alla tassa di fabbricazione; per dare con una cifra un'idea della massa di lavoro che da questo ramo può venire agli uffici tecnici, dirò, che da una relazione fatta dall'attuale dirigente degli uffici tecnici, risulta che nel 1889-90, la vigilanza e la liquidazione della tassa di fabbricazione si è estesa nientemeno che sopra 11 mila apparecchi diversi.

Vi è poi tutto il servizio di accertamento e di vigilanza per le polveri piriche, vi sono molti servizi doganali, perizie, collaudi. Vi è l'accertamento del reddito sui fabbricati, nell'interesse della imposta sui fabbricati. Nel 1889-90 furono accertate variazioni per 28 milioni in più, sopra 67 mila fabbricati civili ed industriali.

Inoltre abbiamo il catasto urbano e il servizio di seconda conservazione del catasto; abbiamo la valutazione degli immobili per le tasse di registro. Furono nel 1889-90 valutati 7399 fabbricati e 35,640 fondi dell'estensione di 182 mila ettari, e del valore accertato di 288 milioni, in confronto di 204 milioni denunziati.

Al demanio gli uffici tecnici servono per la manutenzione dei canali e dei fabbricati demaniali, e per le identificazioni di beni demaniali.

Furono identificati 15 mila fra fabbricati e fondi, e si son fatte stime per 20 milioni. Potrei citare infine una serie di altre operazioni per le quali questi ingegneri degli uffici tecnici sono anche chiamati non solo dal Ministero delle finanze, ma anche da altri Ministeri, come quelli della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.

Dunque sono realmente uffizi i quali danno un lavoro utile considerevole.

Io ho modificato l'organico di questi uffizi tecnici; ed ecco la ragione.

Prima di tutto voleva ottenere un' economia nel personale, e questa economia l'ho raggiunta, poichè, come l'onorevole relatore sa, pel momento sono 42 mila lire di meno che si spenderanno nell'esercizio 1891-92, in confronto dell'esercizio 1890-91; e fra pochi anni l'economia salirà a 117 mila e 800 lire.

Questa è l'economia netta, raggiunta col nuovo organico senza turbare i servizi, e senza neanche variare di molto il numero del personale, nel quale le variazioni principali ebbero di mira di dare agli ingegneri ciò che spetta agli ingegneri, ed ai geometri ciò che spetta ai geometri. Imperciocchè finora s'era fatto negli uffici tecnici una confusione, ch'io trovo deplorabile, fra ingegneri che hanno il diploma d'una scuola d'applicazione, e geometri aspiranti ad avere il carattere e ad esercitare le funzioni d'ingegnere.

Ora io non dico che in uno Stato ideale non si possa fare anche a meno di diplomi e chiamare ingegnere chi dimostri coi fatti di saper fare l'ingegnere; ma nel modo come è organizzato l'insegnamento da noi, bisogna tener conto dei diplomi che lo Stato conferisce. Ed ecco perchè l'organico è fatto in maniera da stabilire una linea di demarcazione secondo la professione tra gl'ingegneri e i geometri.

L'onor. relatore ha anche parlato delle saline.

È una questione che merita molta discussione quella da lui sollevata, se piuttosto convenga di affittare, o dare in appalto le saline, oppure farne l'esercizio diretto.

La questione fu già risolta dal precedente Ministero con l'assunzione in economia delle saline di Volterra.

Io, quindi, non credo necessario dire quale sia la mia opinione personale.

Però osservo che meno il caso delle saline di

Volterra e di quelle di Lungro, le altre costituiscono una industria così primitiva, che realmente la questione dell'appalto, o dell'assunzione in economia, non presenta quella importanza che presenterebbe in una industria più complicata. In quella di Volterra, invece, si tratta di concentrare il sale col calore, quindi si impiegano combustibili, macchine, ecc. ecc.

Una volta che si fosse risolta, come già si era risolta da tanto tempo in favore dell'esercizio governativo, la questione delle saline comuni, diventava necessario di adossare al Governo anche l'esercizio della salina di Volterra, che era la sola, la quale rimaneva libera, dopo la scadenza dell'ultimo contratto.

L'onor. relatore può dirmi: ma le saline di Sardegna sono date in concessione. È vero, ma in Sardegna non c'è monopolio, le saline sarde sono fuori della parte continentale del paese, e di più producono anche per la esportazione, che male, o difficilmente, si farebbe dal Governo.

Per quelle saline, dunque, è giustificata la concessione; mentre pel continente invece ci sono ragioni per difendere il sistema di esercizio diretto da parte del Governo.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. L'onor. ministro accennando alle origini degli uffici tecnici di finanza ha detto, che forse, se non era la necessità di dare un collocamento agli ingegneri benemeriti che avevano prestato servizio per l'applicazione della tassa del macinato, quegli uffici non sarebbero stati costituiti; ma poi con argomenti degni di molta considerazione, ha soggiunto che per lo svolgimento che hanno preso questi uffici egli crede, che ora non se ne possa fare a meno.

Confesso che io era molto contento, finchè vidi che questi uffici di finanza riposavano sopra un ruolo cosiddetto provvisorio; epperò meno mi piace il carattere che assumeranno quando riposino sopra un ruolo organico definitivo. Infatti il nuovo ruolo è chiamato *definitivo*, in confronto dell'attuale, che è detto *provvisorio*, nella relazione della Camera dei deputati.

L'onor. ministro per dimostrare l'utilità di questi uffici, che saranno composti tutti di egregie persone e capaci (non voglio mica dire nulla che offenda il rispetto dovuto a questi funzionari dello Stato) ha accennato, in particolar

modo, alle tasse di fabbricazione, alla tassa delle polveri e anche all'accertamento del reddito dei fabbricati.

A me pare, che per quanto riguarda le tasse di fabbricazione, si capirebbe meglio l'esistenza di taluni di questi uffici dove la fabbricazione della birra, delle acque gassose ed altro hanno una certa importanza, invece di vederli proprio in tutte le provincie del Regno. Io non so come quegli undicimila apparecchi, di che ha parlato il signor ministro, vadano distribuiti nelle varie provincie. Egli non l'ha indicato, ma credo non andare errato nel supporre, che questi undicimila apparecchi visitati e verificati dagli ufficiali tecnici delle finanze, appartengano al minor numero di provincie.

In quanto alla tassa dei fabbricati, l'accertamento dei redditi di questi, per certo e esteso a tutte le provincie.

Ma nondimeno si verifica l'importanza di questi uffizi soltanto in tempi determinati e a lunghi intervalli. Quando nel periodo quinquennale o decennale si fa la revisione dell'imposta dei fabbricati all'intento di commisurare il più esattamente l'imposta, allora questi uffizi possono avere molto da fare. Ma in tutto l'altro tempo intermedio, in quello che passa fra una revisione e l'altra, è possibile che questi uffizi, i quali bastano al lavoro straordinario di verifica e revisione quinquennale o decennale abbiano abbastanza da fare? È un dubbio che mi pare legittimo.

Pensando poi che questi uffizi si erano formati con impiegati tecnici del macinato, alla cui sorte non si poteva allora altrimenti provvedere, credetti che la istituzione del nuovo grande organismo tecnico, che è quello del catasto, avrebbe potuto offrir modo di collocare questi ingegneri di maniera, che l'istituto occasionale e provvisorio avrebbe potuto cessare.

Ma pur troppo, siccome l'ho seguito con un certo interesse questo movimento di personale, seppi che non furono molti gl'impiegati degli uffizi tecnici, che fossero assunti nella nuova amministrazione del catasto.

Eppoi, o molti o pochi che fossero stati, non ne sarebbe venuto un giovamento al bilancio, perchè credo che tanti ne fossero assunti nell'amministrazione del catasto quanti ne furono poi rimpiazzati per concorso negli uffizi tecnici di finanza.

Atteso poi il diverso genere di occupazione che hanno gli addetti al catasto, che necessariamente debbono prestare opera laboriosa e assidua, e le occupazioni che, almeno in alcune provincie, hanno gli uffici tecnici, certo non molte nè troppo gravi, si capisce come gli addetti agli uffici tecnici di finanza non si facessero e non si facciano solleciti di passare alla nuova amministrazione del catasto.

Io faccio queste considerazioni perchè la somma di 2,070,000 lire per gli uffizi di finanza, la cui costituzione ebbe un'origine occasionale, e la cui durata pareva provvisoria, mi pare una cifra che meriti molto l'attenzione del Parlamento e del Governo.

E me ne preoccupo, specialmente in considerazione di un'altra legge, che nessuno ha mai abrogato e che molti Ministeri hanno costantemente, non dico violata, ma non osservata. Dico la legge del 1882, che con grande aumento di organico e di spesa riordinò il servizio del Genio civile; stabilendo che questo dovesse provvedere a tutti i servizi d'indole tecnica pertinenti alla professione d'ingegneria, qualunque fosse l'amministrazione per la quale questi servizi si richiedevano.

L'ufficio del Genio civile secondo la legge del 1882 dipende dunque dal Ministero dei lavori pubblici, ma deve servire per tutte le Amministrazioni. Invece che cosa è avvenuto? Il Ministero dell'istruzione pubblica ha creato i suoi ingegneri architetti; il Ministero dell'interno ha creato i suoi ingegneri delle carceri, quasichè l'ingegneria carceraria sia qualche cosa di distinto dall'ingegneria civile, e il simile hanno fatto altri.

Abbiamo ancora gl'ingegneri addetti alle costruzioni militari, intorno ai quali, con un concetto contrario a questo dal mantenere come sono gli uffici tecnici di finanza, in un recente documento parlamentare risulta, che per iniziativa del Governo si pensa di togliere ad essi alcune attribuzioni per darle agli ingegneri del Genio civile; la qual cosa permetterà diminuirne il numero.

E difatti si capisce che il Genio militare debba essere chiamato lui a costruire una fortezza; ma per costruire un magazzino, una cavallerizza, una caserma, che specie di criteri o di attitudini particolari vi debbano essere, perchè un inge-

gnere del Genio civile non sia capace di costruirli?

Ma se il Ministero dell'interno, il Ministero della pubblica istruzione ed anche altri Ministeri per qualche lavoro particolare credono di avere i loro ingegneri, il Ministero delle finanze, oltre quelli del catasto, con più largo e generale concetto ha i suoi ingegneri coi suoi uffici in tutte le provincie; e questi uffici sottraggono di certo una parte di lavoro, il quale dovrebbe essere dato agli uffici del Genio civile. Ed io per quella conoscenza che ho potuto acquistare nel Ministero dei lavori pubblici non dissimulo, lo dico senza offesa di nessuno, che da questa sottrazione è venuta d'altra parte la conseguenza, che gli uffici del Genio civile, i quali avrebbero un organismo adeguato e conveniente in relazione alla legge del 1882, in alcune provincie non hanno il lavoro che corrisponde al loro numero, e che corrisponda alle spese gravi che il bilancio dello Stato per essi sostiene.

Io non voglio già proporre al signor ministro di sopprimere questi uffici finanziari tecnici; mi consenta solo fargli una preghiera ed è questa: di vedere d'accordo co' suoi colleghi del Governo, come si debba regolare questa materia del servizio dell'ingegneria, e di questi separati uffici del Genio civile.

La legge del 1882 è quello che è; si vuole distruggerla, e dire che l'ufficio del Genio civile servirà solo ai bisogni del Ministero dei lavori pubblici?

Non credo che questo sia un buon concetto; ma se questo si scrive in una nuova legge, tutto ciò che si farà per la organizzazione, coordinata nelle sue parti, di questi piccoli o grandi uffici di Genio civile, a scopi speciali, avrà un fondamento legale.

Ma fino a che si procede in questo modo, colla legge che ha un intento, mentre il Governo procede per altra via; credo che vi sarà sperpero di forze e sperpero di danaro.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. L'onore senatore Finali ha sollevato una grave questione; questione che ricompare, si può dire, ad ogni bilancio: quella dell'applicabilità degli inge-

gnieri del Genio civile a tutti i servizi tecnici che può richiedere l'amministrazione dello Stato.

Mi permetta il Senato che io esprima qui la mia opinione personale in argomento: opinione la quale deriva non tanto da una sufficiente pratica di amministrazione di Stato che a me manca, ma da una lunga pratica d'insegnamento tecnico, e quindi dalla conoscenza che ho dell'attitudine che l'insegnamento sviluppa nei giovani ingegneri che entrano in carriera.

Per rispondere in ordine al senatore Finali, comincerò dal dirgli che io non credo che l'organico finora in vigore per gli uffici tecnici fosse considerato come un organico provvisorio. È tanto provvisorio l'organico in vigore fino al giorno d'oggi, quanto si può dire definitivo l'organico da me sostituito. Sono organici che rimangono fino a che rimangano le condizioni, alle quali furono considerati applicabili. Non parliamo quindi di organici provvisori, nè di uffici tecnici di finanza provvisori; sono uffici che servono e serviranno fino al giorno in cui saranno necessari.

Il senatore Finali ha mostrato di credere che il lavoro degli uffici tecnici non fosse nè continuato, nè sempre della stessa importanza; malgrado le cifre da me accennate, egli ha detto di dubitare che vi fosse lavoro per questi uffici in tutte le provincie. Ma io gli osserverò, quanto alle tasse di fabbricazione, che se la distillazione dello spirito non si fa in tutte le provincie del Regno, si fa in molte, ed oltre a questa vi è poi la fabbricazione della birra, dell'acqua di seltz, del caffè di cicoria, che sono industrie sparse un po' da per tutto.

Oltre a queste operazioni continuè, alle quali si deve aggiungere la manutenzione dei canali e degli uffici demaniali, ve ne hanno delle saltuarie, come l'accertamento della tassa fabbricati, la delimitazione delle zone doganali, l'accertamento della tassa di ricchezza mobile nel caso di opifici industriali.

L'onore Finali ha detto: io vedo una grossa cifra scritta in bilancio per questi uffici. Ora, si potrebbe economizzare su questa somma, poichè ciò che essi fanno dovrebbe farlo il Genio civile.

Ma siccome consta positivamente, che negli uffici tecnici è tanto il lavoro, che se il ministro non fosse piuttosto renitente a consentire aumento di personale, se ne richiederebbe dap-

pertutto, così è evidente che se non ci fossero stati gli uffici tecnici, di altrettanto si sarebbe dovuto crescere il personale del Genio civile; perchè si tratta di lavori che si richiedono in tanta maggior misura, quanto più si va allargando il regime delle imposte applicate tanto ai beni immobili, quanto a tutti i generi di industria.

Dunque non credo che l'esservi un corpo speciale di ingegneri per servire la finanza, abbia accresciuto la spesa che l'Amministrazione dello Stato richiede pel servizio tecnico.

Veniamo ora alla questione veramente fondamentale sollevata dall'onor. Finali.

In sostanza la questione mi pare questa: è utile che ci sia un solo corpo di ingegneri da adibirsi in tutte le operazioni che richiedono i diversi dicasteri, oppure conviene che ciascun dicastero abbia un corpo d'ingegneri a sè?

La questione si può esaminare da molti punti di vista. Io l'esaminerò dal punto di vista della specialità tecnica.

Più si progredisce e più si sente il bisogno della specialità. Tutte le scienze pure ed applicate hanno questa tendenza.

Nelle scienze mediche per esempio, ormai non ci sono più che medici specialisti. Nelle scienze fisiche c'è chi si occupa soltanto dell'elettricità e magari di una sola specie di elettricità, e chi si occupa di acustica, o di termodinamica, o di qualche altro ramo speciale della scienza.

E lo stesso avviene anche per l'ingegneria, la quale ha un campo così vasto, che se non si specializzasse sarebbe impossibile pretendere da un ingegnere che compia con coscienza il suo mandato qualunque esso sia.

La specializzazione degli ingegneri è arrivata a tanto che in tutte le scuole di ingegneria dell'estero si sono dovute creare 3, 4, 5 sezioni diverse, per gli architetti, per i meccanici, per gli ingegneri ferroviari, per gli ingegneri addetti alle industrie. E più progrediremo e più si sentirà il bisogno di suddividere ancora queste specialità.

Se nelle nostre scuole d'ingegneria le specialità sono limitate ancora a due, quelle degli ingegneri civili e degli ingegneri industriali, e questo, non in tutte le scuole, ma solo in qualcuna, ciò dipende dal fatto che noi non abbiamo tanto progredito nelle applicazioni scientifiche

e industriali da sentire il bisogno di specializzazione maggiore.

Io citerò un esempio citato anche dallo stesso onor. Finali. Quello degli ingegneri addetti al Genio militare.

Ha detto l'onor. Finali: capisco che per fare una fortezza ci voglia un ingegnere specialista, ma non per fare una caserma. Questo gli dimostra già che la fortezza come costruzione speciale richiede ingegneri speciali, mentre la caserma è ancora una costruzione qualunque; quantunque verrà il giorno in cui anche questi grandi edifizii destinati alla convivenza di un gran numero di persone richiederanno, in chi li progetta, studi e attitudini speciali. Per queste ragioni io non solamente non credo che ci sarebbe vantaggio nè dal punto di vista della spesa, nè dal punto di vista dei risultati pratici, a concentrare tutto il servizio dell'ingegneria dello Stato in un solo corpo; ma son d'opinione che a poco a poco ci avvieremo per forza delle circostanze a creare dei singoli genii tecnici presso i principali dicasteri dello Stato; vale a dire che, come ci saranno degli ingegneri ferroviari, così ci saranno degli ingegneri finanziari, militari, ecc.

Oggigiorno la specializzazione non è giunta al punto da richiedere nè desiderare che ogni ministro abbia i suoi ingegneri; ma in ogni modo io credo che almeno due grandi suddivisioni si possano fare, quella degli ingegneri del Genio civile addetti specialmente alla viabilità ed alle costruzioni civili e quella degli ingegneri finanziari addetti specialmente a tutte le applicazioni d'indole industriale e tributario.

Anche qui in sostanza vien sempre avanti la questione dell'accentramento o del decentramento.

Accentrare sarebbe appunto ciò che si farebbe, quando si creasse un solo e mostruoso corpo d'ingegneri per tutte le Amministrazioni dello Stato: ingegneri i quali dovrebbero avere tutte le attitudini possibili; mentre invece sarebbe, pare a me, un giusto e conveniente sistema quello di stabilire dei corpi speciali.

E veda l'onor. Finali, se anche si dovesse fare, come egli crede conveniente, un Genio civile che servisse per tutti i dicasteri, questi ingegneri civili si dovrebbero dividere in tante specialità, perchè credo impossibile che un giovane, il quale non abbia che le cognizioni che

si danno all'ingegnere civile, possa fare tutte quelle operazioni che, ad esempio, si richiedono per accertare un reddito industriale, per il quale bisogna apprezzare la forza dei motori, la perdita che si fa per le trasmissioni, la rendita delle singole macchine, tutte cose che domandano uno speciale indirizzo nella scuola dalla quale è uscito.

Dunque, bisognerebbe pur accentrando il servizio tecnico in un corpo unico di ingegneri, suddividere, riprodurre in sostanza quella distinzione di specialità che io credo sarebbe conveniente di fare presso i singoli dicasteri e che si farà per forza delle cose a poco a poco in tutta l'Amministrazione.

Senatore FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI. Io sono lieto di aver dato occasione all'onor. ministro delle finanze di spiegare con grande competenza e maestria le ragioni per cui convenga specificare i servizi. Egli stesso ha ricordato che io ho riconosciuto che occorrono delle cognizioni speciali per certe opere d'ingegneria, come le fortificazioni militari; ma poi mentre io vedeva in faccia a me l'onor. Perazzi, non poteva dimenticare che esiste già nelle nostre leggi una categoria speciale d'ingegneri, quella d'ingegneri delle miniere, i quali debbono avere studi e attitudini speciali di non facile acquisto; attitudini che non si acquistano coi soli studi dell'ingegneria civile.

Non sono poi io che voglia creare il corpo del Genio civile che abbia quella generalità di attribuzioni, che l'onor. ministro crede sempre meno conciliabile col progresso della scienza e della industria; dico che tale esistendo già fin da prima, fu riordinato colla legge del 1882; e che se si vogliono creare uffici speciali di Genio civile, bisogna modificare quella legge, determinare quali sono le attribuzioni di quel corpo d'ingegneri che più propriamente si chiamerà corpo del Genio civile, e determinare quali sono le attribuzioni degli altri corpi e uffici tecnici.

Io poi, onor. ministro, non ho disconosciuto che per alcune di queste funzioni che adempiono oggi gli uffici tecnici di finanza occorrono speciali attitudini. Anzi parmi aver già detto, che in alcune provincie nelle quali l'industria è più sviluppata, possa convenire d'avere di quelli che si chiamano ingegneri industriali,

la importanza del cui ufficio e la difficoltà dell'ademperlo egli ha tanto lucidamente spiegato.

Ma mi consenta, onor. ministro, fra le varie attribuzioni che ella ha enumerato di questi uffici tecnici di finanza, non pare a lei che ve ne siano almeno alcune, anzi forse il maggior numero, le quali non richiedono alcuna attitudine speciale?

Serva d'esempio la delimitazione delle zone doganali. V'è forse bisogno di qualche attitudine speciale a ciò; o non basta invece qualunque ingegnere, purchè non sia indegno del nome?

E non è a dire lo stesso della stima dei fondi rustici ed urbani, della determinazione della rendita dei fabbricati, delle riparazioni agli edifici che servono alle varie Amministrazioni dello Stato?

Credo che ella mi ammetterà che sono funzioni, uffici e servizi che rientrano nelle attribuzioni ordinarie di un ingegnere, e per le quali non occorre uno speciale tirocinio.

Non faccio nessuna proposta. Ma la spesa che qui si fa per questi uffici tecnici di finanza non è lieve.

Abbiamo all'incontro un corpo del Genio civile il quale è istituito con un organico e con una data spesa, che doveano bastare per adempiere a funzioni le quali gli sono in gran parte sottratte.

Vorrei quindi sperare, che l'onor. ministro riconoscesse per lo meno conveniente o non inopportuno, di studiare la questione della costituzione del corpo del Genio civile, messa in correlazione colla istituzione di altri uffici tecnici, per vedere di conciliarla colla legge del 1882, la quale in fatto ha avuto tanti strappi, senza che sia stata in alcuna guisa modificata.

Non sono io l'autore della legge del 1882; essa è quella che è. Ma finchè non sia modificata, credo di poter dubitare, che quelle istituzioni che si vanno moltiplicando, arrechino un utile proporzionato alla spesa. Bisogna infatti considerare da una parte i servizi che i nuovi uffici prestano e la nuova spesa che importano; e dall'altra la diminuzione dei servizi la quale ne è conseguenza, senza che sia accompagnata da diminuzione di spesa.

Sono due concetti fondamentalmente diversi, la riunione dei servizi d'ingegneria in un sol corpo del Genio civile; o la loro separazione

in speciali uffici. La legge vuole una cosa; il Governo vuole l'altra: e così non si raccolgono tutti i vantaggi dell'uno o dell'altro sistema, anzi si sommano gl'inconvenienti dell'uno e dell'altro. Non credo che se ne giovi il pubblico servizio; ma per certo questo ibridismo è a danno delle finanze.

Senatore SALIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SALIS. Con molta titubanza ho domandato la parola, non tanto per la mia poca abilità di parlatore, ma ancora perchè temo di essere noioso presso questo alto Consesso, giacchè il mio tema si drizza sempre ad un punto, alla Sardegna.

Desterà meraviglia il mio insistere sopra questo nome, lo vedo; ma la Sardegna ha tanti bisogni, giace in tanta miseria che tutti dovrebbero perorare la sua causa e studiarne le materie che la riguardano; e di ciò mi dolgo con me stesso di non aver atteso colla debita cura alle cose che gioverebbero al rialzamento delle sue sorti; ma è così vasta la materia, che potrei fare un lungo discorso sull'argomento dei suoi guai anche senza essermi preparato con molto studio.

La Sardegna attraversa una crisi gravissima, più grave di quella che affligge tutto il Regno, e gli effetti che ne risente l'isola sono allarmanti. Dirò solamente delle cose agricole, e specialmente delle malattie che hanno attaccato le viti ed hanno arrecato gravi danni alle private finanze.

Parecchi hanno veduto distrutte le loro vigne che davano molto. Alcuni che facevano 40 botti di vino sono ridotti ad averne due, ed io ne conosco molti...

PRESIDENTE. Ma onor. senatore Salis mi pare che forse sarebbero opportune queste sue considerazioni al bilancio dell'entrata o del Tesoro; qui si parla soltanto del bilancio della spesa del ministero delle finanze.

Senatore SALIS... Mi permetta, io vorrei parlare dei tabacchi...

PRESIDENTE. Allora va bene. Vedevo che l'esordio era molto largo.

Senatore SALIS... Dunque bisognerebbe sostituire alle vigne qualche altro cespite. Per Sassari sarebbe utilissima la piantagione dei tabacchi con quella maggiore o minore libertà che si potrebbe concedere.

La piantagione dei tabacchi fu uno dei principali prodotti di Sassari. Vi era una considerevole classe di persone, la quale si dedicava totalmente alla coltivazione dei tabacchi. Essendovi in Sassari la fabbrica dei tabacchi, questa maggiormente eccitava la coltivazione e produzione di tabacchi eccellenti tanto in Sassari, quanto in alcuni paesi vicini. Io non conosco la ragione che avrà indotto il Governo a togliere quella fabbrica, ma certo è che la fabbrica di tabacchi con grande dispiacere dei sassaresi fu tolta da Sassari e portata a Cagliari.

A Sassari fu lasciata però la piantagione dei tabacchi; ma questa a poco a poco cominciò ad essere tanto vessata, che è stata abbandonata questa piantagione dei tabacchi con grave danno di coloro che vi si dedicavano totalmente e con maggior danno in questi tempi infelici in cui sono mancate altre risorse per esempio, la grande risorsa delle olive, la quale ha avuto anch'essa i suoi tristi anni di fallite raccolte, dappoichè è un frutto che non è sempre felice in tutti gli anni, imperocchè passano 2, 3, 4 e 5 anni che non rende quasi nulla.

Ma il maggior danno l'ha ricevuto dalla malattia delle viti e come diceva fin da principio, per sopperire a questo danno bisognerebbe che il Governo facilitasse la piantagione dei tabacchi, la quale io credo che come sarebbe molto proficua per le povere famiglie, che si sono dedicate a quest'industria, potrebbe anche rendere dei buoni prodotti alla finanza stessa, laddove una gran parte della classe di persone che anticamente si dedicavano alla piantagione del tabacco, potrebbe nuovamente dedicarsi a questa coltivazione ed altre ancora, vedendovi il loro tornaconto.

Non capisco in verità che si facciano delle regalie sui prodotti della terra, su ciò che si dice piantagioni che recano frutto mediante il lavoro dell'uomo. Capisco che il Governo possa trarne un utile mediante un'imposta sul prodotto.

Però se non vuolsi rinunciare alla regalia dei tabacchi per regola generale, mi pare che il governo potrebbe in alcuni casi fare delle eccezioni e recedere dal principio dell'universalità, ed un'eccezione benefica sarebbe di permettere la piantagione libera a Sassari, libera per i cittadini, ciò che non toglierebbe nulla al Governo il quale al diritto di regalia sostituirebbe un'imposta.

I cittadini così avrebbero il reddito della piantagione la quale in questo stato di cose si rende quasi necessario, o almeno sarebbe una grande risorsa per i miserabili che giacciono nella miseria e che affiggono spesso il Governo per mancanza di lavoro e d'occupazione.

So che l'attuale Governo pensa al benessere della Sardegna e qui diversi ministri ne hanno parlato con amore ed affezione, ma come ho detto altra volta, vorrei che alle belle parole rispondessero i fatti.

Si pensa alla colonizzazione della Sardegna, forse potrebbe essere che dalla colonizzazione si avesse qualche vantaggio, i coloni saranno una genia di persone che verranno col tempo, ma oggi parlo di quelli che sono attualmente contadini in Sardegna che versano nella indigenza, e che non sanno dove rivolgere la loro opera, dove trovar lavoro, dove trovar mezzi di sussistenza in questa lotta della vita.

La piantagione dei tabacchi sarebbe una di queste risorse.

Si parla continuamente della questione sociale, ma la questione sociale dipende dalla mancanza del lavoro e dalla mancanza della materia dove lavorare.

Ebbene pensate che in Sassari vi sia una questione sociale, pensate che vi sono degli uomini che disgraziatamente e contro la loro volontà si trovano disoccupati, vi sono delle intiere famiglie agricole che non sanno dove rivolgere la loro attività, aiutate queste persone.

Il tabacco di Sassari servirebbe benissimo, specialmente come tabacco da naso, e come tale è stato trovato eccellente, ed ho sentito decantare nella mia gioventù l'eccellenza del tabacco che si produceva in quella regione. Ora non esistono più piantagioni, e perchè? Perchè chi vuole piantare è tanto sorvegliato, tanto aggravato, tanto vessato che assolutamente nemmeno, dirò così, per via di contrabbando lo può fare.

Il tabacco sardo è destinato specialmente per le polveri, e non si deve pretendere che non sia in alcun modo sfrangiato ond'essere di 1^a classe ed ottimo per qualità, avvenendo lo sfrangiamento e frantumamento da mancanza di locali adatti alla migliore conservazione. Ma a ciò provvederebbe la privata industria nell'esercizio libero della produzione.

Io non dirò molte parole. Questa questione

avrebbe avuto bisogno di un grande sviluppo, io non venni preparato per questo, e forse non aveva nemmeno i mezzi di potermi preparare.

Sulla questione attuale il signor ministro può pensare che io sono affatto estraneo, ma però la questione della piantagione e coltivazione dei tabacchi l'ho intesa continuamente in Sassari: vi è stata una riunione di cittadini per provvedere alla fatale crisi produttrice dell'infelicità dei contadini e degli operai; la questione dei tabacchi vi fu trattata in prima linea per occorrere alla miseria dei tempi. La mancanza della libera coltivazione del tabacco fu grandemente lamentata, siccome quella che ha aggravato il male, e credo che al Ministero delle finanze vi sarà un carro di carte su questo argomento.

Ho avuto sotto gli occhi qualche progetto; ma ora non è il tempo di parlarne, e mi limito invece a pregare il signor ministro di studiare la questione, e di trovare modo di rianimare questa industria in Sardegna, e specialmente a Sassari.

Ripeto, non faccio progetti, getto la proposta della concessione della libera coltivazione del tabacco in Sassari, sperando, che sia raccolta, e mi attendo dal signor ministro una risposta che sia una parola di conforto per me e per i miei conterranei.

Senatore CAVALLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Crederei opportuno di rimandare la discussione a domani.

Senatore CAVALLINI. Io sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavallini.

Senatore CAVALLINI. Sono sempre breve, e tanto più lo sarò in questo momento.

Vorrei richiamare l'attenzione del Senato e del ministro sulla gravissima questione sollevata dal senatore Castagnola intorno al catasto probatorio o giuridico.

Il signor ministro delle finanze molto assennatamente ha dichiarato che egli non avrebbe potuto esprimere definitivamente la sua opinione su questo argomento, perchè, trattandosi di una questione che ha relazione diretta colle disposizioni generali del Codice civile intorno alle prove, sentiva bisogno di prendere prima opportuni concerti col guardasigilli.

Ora io mi permetto di fargli presente che in forza della legge sulla catastazione, che fa fa-

coltà alle provincie di accelerare le operazioni, purchè ne anticipino anche le spese, parecchie provincie, Pavia, Cremona, Cuneo ed altre che si credono gravate soverchiamente dalla attuale tassa fondiaria, hanno profittato di questa facoltà loro accordata, e che il lavoro della catastazione è in esse abbastanza inoltrato, come rilevanti sono già le spese che hanno dovuto sostenere.

In più luoghi, in più comuni, sono posti i confini non solo tra comuni e comuni, ma tra privati e privati, e senza contraddittorio degli interessati, senza il loro assentimento, senza pubblicazioni di proclami che li diffidino a far le loro osservazioni entro un termine prestabilito.

I confini, i limiti fissati non servono dunque che a determinare le zone e non a stabilire la proprietà più in questo, che in altro proprietario.

Così stando le cose, ne avviene che volendosi stabilire che il catasto deve servire non solo a fissare l'aliquota a pagarsi come tassa fondiaria a vantaggio dello Stato, ma anche come prova della proprietà fra i proprietari le operazioni già fatte per quelle provincie, dovranno ripetersi, le spese si duplicheranno ed il compimento della catastazione sarà rimandato a ben lontana epoca.

Si rende quindi manifesta l'urgenza che il Governo non tardi più oltre a deliberare in proposito, perchè quelle provincie non abbiano a sobbarcarsi a spese maggiori.

Per me, l'opinione mia è che in un paese, come il nostro, con milioni di proprietari, la maggior parte per porzioncoli di terreni, le difficoltà, le operazioni minute per la fissazione dei confini saranno senza fine, e che volere rendere probatorio il catasto, sia lo stesso che renderlo impossibile.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Dirò due sole parole all'onor. senatore Finali per esaurire la questione che è nata sugli uffici tecnici. Io non nego ciò che egli ha detto, che vi sono alcune operazioni che ora fanno gli uffici tecnici e che potrebbero anche essere fatte da ingegneri del Genio civile. Non si può dire però lo stesso di

tutte le operazioni, perchè per la più gran parte di esse si richiede una speciale attitudine. Anzi, se volessi completare il mio pensiero, direi, ed in ciò credo di rappresentare e riassumere anche l'opinione di un suo onorevole collega, che gli siede vicino, che bisognerebbe oramai creare delle specialità nello stesso corpo degli ingegneri di finanza, appunto perchè ci sono operazioni che domandano attitudini affatto speciali.

Ciò che non posso ammettere, onor. Finali, è che la spesa complessiva del servizio tecnico dell'Amministrazione dello Stato sia maggiore, perchè ci sono ora due corpi distinti: il Genio civile e le sezioni tecniche di finanza. Se, torno a ripetere, il lavoro che si fa dagli uffici tecnici è lavoro che occupa interamente la loro attività, e se il Genio civile ha, come credo che abbia, il suo lavoro d'importanza, tale che non lasci tempo al riposo. Io dico che la spesa non può essere differente da quella che si avrebbe se tutte le operazioni che fanno ora gl'ingegneri degli uffici tecnici, fossero date agli ingegneri del Genio civile.

Del resto, l'on. Finali ha ragione quando dice: c'è una legge del 1882; dunque, o modificatela, oppure eseguitela. Ora io credo che questa sia una questione piuttosto di forma che di sostanza; ma l'onor. Finali può essere certo che allorquando le operazioni del catasto saranno prossime alla fine e bisognerà anche provvedere a questo importantissimo servizio della sua conservazione, allora si sentirà la necessità di fare una distinzione organica fra i diversi servizi tecnici dello Stato, e in quel caso si dovrà pur pensare a modificare la legge del 1882.

All'onor. senatore Salis dirò che egli ha toccato un argomento che interessa molto anche me. Io pure sono di opinione che si possa in Italia coltivare il tabacco su di una scala più larga di quella sulla quale si coltiva ora; credo anch'io che i difetti che gli si attribuiscono di poca combustibilità, di mancanza di aroma si potrebbero correggere con sementi migliori, con coltivazioni più accurate, specialmente migliorando il trattamento delle foglie, ciò che si chiama la cura della foglia dopo il raccolto.

Perciò io ho secondato volentieri un'iniziativa della Camera per la quale si affidò ad una Commissione speciale lo studio dei modi coi quali

si potesse migliorare la coltivazione del tabacco indigeno.

Ed è appunto perchè c'è una Commissione per studiare l'argomento che io non vorrei pregiudicare le proposte alle quali quella Commissione potrà venire; ciò di cui posso assicurare il senatore Salis è che fino a quando quella Commissione non avrà riferito, l'azione del ministro delle finanze si esplicherà per quanto è possibile in favore della coltivazione indigena; e siccome molti degli inconvenienti e difficoltà per le quali in alcune località la coltivazione del tabacco è stata ristretta, e forse in Sardegna è stata abbandonata, vengono dal regolamento, così mi propongo di fare studiare questo regolamento in modo speciale da un Consiglio tecnico di nuova formazione che ho aggregato all'ufficio tecnico dei tabacchi.

Mi duole però dover dire al senatore Salis che la specialità del tabacco da fiuto che si coltivava in Sardegna, è una specialità che va a poco a poco perdendo terreno; certo quando il senatore Salis era giovine se ne faceva un grande uso, ma questo è talmente diminuito, che lo stesso tabacco leccese, per così apprezzato, trova un impiego sempre minore.

Del resto, niente toglie che in località nelle quali si produce del buon tabacco da fiuto si tenti la coltivazione del tabacco da fumo.

Finalmente mi resta a rispondere all'onorevole Cavallini, il quale tornava sull'argomento del catasto probatorio, ed ha mostrato quasi di dubitare che il catasto che si fa ora non abbia che una piccola importanza, se non viene accompagnato dalle istituzioni che lo rendano probatorio.

Il catasto che si fa ora è un catasto puramente geometrico, vale a dire si rileva la mappa, e si fa l'estimo dei terreni in guisa che si possa applicare l'imposta nel modo più equo ed uniforme che sia possibile.

Questo è già un grandissimo vantaggio; e le province che chiesero l'acceleramento, lo chiesero per questo vantaggio unicamente, senza preoccuparsi, se non in linea probabilmente molto subordinata, di avere un catasto probatorio.

Dunque non compromettiamo gli scopi importantissimi indispensabili del catasto geometrico per correr dietro con troppa precipitazione all'ideale del catasto probatorio.

Veda, onor. Cavallini: io apprezzo assai l'importanza del catasto probatorio; ma è questione tanto difficile, sulla quali ci sono tanti e così diversi giudizi, che veramente mi spavento all'idea che l'avanzarsi troppo inconsideratamente su questa strada possa poi fare danno al progresso del catasto geometrico.

Ma io l'assicuro che non perdo di vista questa questione, per quanto spetta a me; perchè, come dicevo all'onor. Castagnola, si tratta di una questione nella quale il maggiore interessato è il ministro guardasigilli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Salis.

Senatore SALIS. Ringrazio il signor ministro delle parole cortesi colle quali mi ha risposto, e veramente sarebbero lusinghiere.

Ma però mi permetto di dire: *in cauda venenum*. Le parole sono belle per tutto il Regno; ma per Sassari sono un po' sconsolanti.

Egli dice che la qualità del tabacco che nasce in Sassari, non sarebbe molto proficua.

Io per questo, siccome quasi in certo modo intuiva questa risposta, domandava la piantagione libera del tabacco. Vedranno i coltivatori se sia nel loro vantaggio o no di piantare il tabacco.

Se la piantagione riuscirà bene, certamente il Governo ne avrà vantaggio come succede per tutti gli altri frutti, se ciò non accadrà non si potrà dire che la colpa sia del Governo, i coltivatori non potranno lagnarsi se non ricaveranno tutti quei vantaggi che si erano augurati e sui quali facevano assegnamento.

Insisto dunque perchè voglia il signor ministro, dopo che avrà studiato e considerati i lavori di quella Commissione di cui ha parlato, concedere la libera coltivazione che io ho domandato, appunto perchè si dice che è screditato il tabacco prodotto nel territorio di Sassari. Ho detto che il tabacco sardo è destinato esclusivamente per polveri, ed è di prima classe segnatamente avendo dei locali adatti per la loro migliore conservazione.

Io so che in tempi nei quali era facilitata la coltivazione dei tabacchi in Sassari, Sorso ed in altri vicini paesi dediti alla produzione di tal cespite, i tabacchi di Sassari e dei suoi contorni si apprezzavano molto da quelli che in allora passavano per buon gustai. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, e rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2 pom.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92;

Provvedimenti contro la « Diaspis pentagona » (malattia del gelso);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1891-92.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-1892 (*seguito*);

Aumento di fondi al capitolo n. 80 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1890-91 e per diminuzione al capitolo n. 127;

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;

Modificazione alla tariffa degli olii minerali;

Modificazioni agli ordini vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplosivi;

Modificazioni della legge 4 dicembre 1879, n. 5168, concernente gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49;

Contingente di prima categoria per la leva militare da eseguirsi sui nati nell'anno 1871;

Modificazioni all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito;

Autorizzazione della spesa di L. 8,600,000 da iscriversi nelle parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92;

Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890 costitutiva di una Unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali;

Modificazioni alla legge 14 agosto 1862, n. 800, sulla istituzione della Corte dei conti;

Modificazioni ad alcune disposizioni del Codice di procedura penale riguardanti la citazione direttissima e la citazione diretta, i mandati di comparizione e di cattura, la conferma e la revocazione dei mandati di cattura, la libertà provvisoria, le ordinanze e le sentenze istruttorie di non farsi luogo a procedimento penale e i giudizi di appello,

La seduta è sciolta (ore 7 pom.).